Anno XIV. — GIORNO — TORINO, Sabato 16 Ottobre 1880 — GIORNO — Num. 287.

Direzione e Amministrazione Torino — Piazza Solferino, 20. Non si restituiscono i manoscritti. Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5 — In Provincia cent. 10. Un numero arretrato per gli associati centesimi 10, pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta . Anno L. 22 Sem. 12 Trim. 6 50 Mes. 2 25 — Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale — Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono — Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) — Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono: — in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello; — dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente. Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici contro indicati. L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare e di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono inviati.

TORINO, 16 OTTOBRE 1880.

ITALIA

La nostra politica estera.

Il tema della nostra politica estera è all'ordine del giorno. Le difficili condizioni internazionali in Europa, le lusinghe dei fogli tedeschi e austriaci dopo la disgraziata faccenda di Tunisi, il grido di certi giornali reazionari francesi e gli scongiuri di alcuni altri, certe intenzioni che si prestano al generale Garibaldi, e finalmente alcuni recenti articoli del *Diritto* hanno dato a questa importante questione la preminenza e l'attualità.

Certo è che la politica estera italiana deve avere un indirizzo, una meta, ed uscire da quel periodo di ondeggiamenti, di titubanze in cui è stata finora. Il Governo e la Nazione debbono sapere quel che si vogliono; se non si curano di studiare questo problema, entrino risolutamente in una politica d'astensione da qualsiasi cosa che non sia interna.

Per sapere quel che si vuole bisogna discutere bene quali sono le nostre convenienze. Discutiamo.

Rileveremo, in primo luogo, che quasi tutti i fogli reazionari francesi — monarchici e bonaparteschi — i quali non amano punto la nuova Italia, ci accusano apertamente presso la Repubblica di ingratitudine verso la Francia, e vanno fino a dire che la Corte italiana è contro la Francia, che essa si è gettata nelle braccia di una nuova Santa Alleanza, che il re Umberto ed il Principe imperiale di Germania hanno conchiuso una lega dietro la quale deve inevitabilmente venire l'alleanza dell'Italia colla Germania, e, per conseguenza, anche coll'Austria.

Noi dichiariamo subito che non possiamo credere che il re Umberto, ad onta della personale amicizia che lo lega col principe Federico Guglielmo, abbia potuto impegnarsi tant'oltre. La condotta del Re è stata finora così lealmente parlamentare e così intelligente che non ci è concesso supporre che egli possa aver fatto un passo falso di tanta conseguenza. Umberto sa benissimo che ad un re schiettamente costituzionale non è permesso vincolarsi nè compromettersi. Egli sa benissimo che qualsiasi politica è insostenibile se non ha con sè la coscienza nazionale; e ricorderà certamente che Vittorio Emanuele, in uno slancio generoso, voleva, nel 1870, dare 300,000 uomini alla Francia, ma che la volontà del popolo italiano ne lo ha impedito; questa volontà Vittorio l'ha sentita e obbedita. Quello che avvenne nel 1870, trattandosi di un paese che aveva pur dato i suoi soldati alla nostra causa, e con un re che esercitava un grande prestigio pel suo glorioso passato, avverrebbe ancora, ed in forma più energica e decisa, quando si trattasse di due paesi come la Germania, che non è certamente la cittadella del liberalismo, e l'Austria, dalla cui dominazione in Italia vi sono troppi dolorosi ricordi, ed i cui fini non possono avere le simpatie degl'Italiani.

Comprendiamo su quali ragionamenti si fondi la supposizione delle preferenze della Corona. La Monarchia italiana vorrebbe appoggiarsi ad elementi omogenei, e crederebbe di trovar meglio la sua forza in una unione con due Potenze monarchiche e conservatrici che non con una Repubblica. Non si pensa, probabilmente, che il primo ed anzi l'unico appoggio della Monarchia dov'essere la volontà della Nazione: la Monarchia vive per la volontà della Nazione; il giorno in cui agli elementi del suo diritto mancasse questa volontà, non la salverebbe certo quella « grazia di Dio » che è stata inscritta fra i titoli della Dinastia: quanto valore abbia nelle odierne monarchie il diritto divino ce lo insegna la storia degli ultimi cent'anni.

La Monarchia, adunque, deve essere per quelle alleanze verso le quali si volge la volontà della Nazione. Essa non ha nulla da paventare quando è sostenuta dal popolo italiano. Se il popolo italiano si pronunciasse in favore della Repubblica francese, la Corona non potrebbe ripudiare l'alleanza colla Francia solo perchè è repubblica. Sarebbe un grave errore che la Monarchia si mostrasse paurosa del contatto colla Repubblica d'oltr'Alpe; essa confesserebbe con ciò di aver dei timori, di sentirsi debole, di non saper camminare salda sulla sua via, forte del suo stesso essere. Il giorno in cui la Monarchia lasciasse intravedere questa paura, sarebbe singolarmente indebolita.

Non sarebbe nemmeno paura di troppe libertà, perchè niuno può affermare che di queste libertà se ne abbia di più oggi nella Francia repubblicana che nell'Italia monarchica. Sarebbe puramente e semplicemente una paura della Dinastia.

Queste cose noi le diciamo apertamente e senza ambagi, non già perchè la Corona meriti questo avvertimento, ma bensì per confutare uno dei tanti pregiudizi di coloro che sono in Italia più realisti del Re, e che hanno per la Monarchia uno zelo inconsulto di cui essa non ha punto bisogno.

Fra gli scopi che si sono attribuiti al viaggio di Garibaldi in Italia vi è quello di fare una solenne protesta e di provocare una manifestazione contro qualsiasi progetto di alleanza colla Germania e coll'Austria, alleanza che, per la necessità stessa delle cose, sarebbe principalmente diretta contro la Francia.

Non siamo certo noi ammiratori ciechi di Garibaldi, e tutti sanno quanta parte delle sue idee noi ripudiamo, e quanta parte delle sue azioni noi biasimiamo. Ma se Garibaldi o altri oggi più capace di lui provocasse questa agitazione, noi non potremmo disapprovarla. Un giusto istinto porterebbe l'eroe dell'indipendenza italiana a combattere un'alleanza contraria a tutte le nostre tradizioni, a tutti i nostri interessi. Il Governo, se veramente ha quei propositi che da taluno — speriamo ingiustamente — gli si attribuiscono, pensi che col generale Garibaldi starebbero in questo caso molti di quegli uomini che col braccio e col senno hanno contribuito a fare la nuova Italia; pensi che agli Italiani ripugnerebbe certamente combattere, senza offesa da vendicare, e per semplice motivo di ambizione e di calcolo, contro chi, nel 1859, ci aiutava sui campi di Solferino; pensi che molti soldati italiani, che ebbero da palle austriache le loro cicatrici ferite, non possono combattere a fianco degli Austriaci, padroni ancora di terre e di genti italiane. Il tempo che ci separa dai grandi avvenimenti del risorgimento della nostra patria non è ancora abbastanza lungo perchè siansi perduti o soltanto attenuati certi ricordi: le generazioni sotto cui si è fatta l'Italia non sono ancora spente. Una guerra a fianco dell'Austria, specialmente se contro la Francia, sarebbe sempre impopolare, nè crediamo che un Parlamento italiano la voterebbe, o che i contribuenti darebbero volentieri i loro denari per farla.

Si rifletta ancora che quand'anche l'Italia governativa ed ufficiale fosse colle Potenze del Nord, non vi sarebbe l'Italia reale. Anzi si crescerebbe nel Regno un grave antagonismo, perchè la parte democratica ed operaia del Paese, quella parte più specialmente che segue il generale Garibaldi e che non almanacca filosoficamente sulle alleanze, si pronuncierebbe decisamente contro il Governo, e potrebbe provocare fatti deplorevoli e nefasti.

Noi dunque speriamo che il Governo, convinto di tutto ciò, non si lascierà sedurre dalle pericolose lusinghe di Berlino, lusinghe che potrebbero, per di più, essere malfide come quelle del 1866, e non trovare poi un uomo come La Marmora per far fronte ad una brutta posizione.

Però a far sospettare del Governo concorrono molto certe lettere di apparenza ufficiosa che vediamo pubblicate nel *Diritto*, lettere in cui, con delle dissertazioni di pretesa scientifica, si vorrebbe mostrare agli Italiani che essi debbono pronunciarsi per l'alleanza austro-germanica.

Noi non vogliamo confutare passo passo, in tutte le sue divagazioni, lo scrittore del *Diritto*. Ci basterebbe rispondergli che la corrente popolare, per quanto segua una tortuosa strada, non volge in quel senso che a lui piacerebbe.

Risponderemo soltanto, e brevemente, ad alcune singolari asserzioni.

È falso che in Italia « la maggioranza tenderebbe ad un accordo colla Germania. » In Italia, come ben osservava il Laveleye, le simpatie non sono più per l'Impero germanico, dopo che Bismarck « è in contesa colla libertà; » tanto meno poi ora che la Germania non accompagna la sua causa da quella dell'Austria. La maggioranza, d'altra parte, non è certamente con la Francia dopo che questa ci ha trattato così bene nelle faccende dell'Egitto e di Tunisi, ma non è anche meno *contro* la Francia. L'Italia non potrebbe essere contro la Francia se non il giorno in cui la Francia ridiventasse clericale, e pretendesse, come nel 1873, di « salvare Roma in nome del Sacro Cuore. »

Per lo scrittore del *Diritto*, ciò che tiene discosta l'Italia dall'Austria non è che un « pregiudizio nazionale. » Così l'integrità della patria è diventato un pregiudizio nazionale! Ammettiamo pure che sia un pregiudizio, ma questo pregiudizio non si dissipa colla filosofia astrusa di certi articoli: questo pregiudizio è un *fatto*, e i fatti, come ben c'insegnano gl'Inglesi, bisogna saperli guardare in faccia, perchè i fatti sono cose caparbie, *stubborn things*.

Del resto, lo scrittore del *Diritto* è molto corrivo nell'ammettere i pregiudizi. Per lui è un pregiudizio il diritto delle nazionalità. L'Italia dovrebbe perciò rinnegare la base delle sue rivoluzioni e del suo avvenire; oppure, dopo aver trovato cosa comoda per sè il diritto delle nazionalità, ed aver accettato negli atti questa teoria, dovrebbe rinnegarla ora per gli altri, ed anche ancora un tantino per sè. Or bene, il nuovo Machiavelli del foglio romano dovrebbe comprendere che fra gli elementi politici conta pur molto il sentimento del popolo; in Italia il sentimento popolare è pel pregiudizio delle nazionalità. Per sostenere certe tesi, strappi prima di tutto dai cuori italiani questo sentimento.

Lo scrittore del *Diritto* sostiene che l'Italia dovrebbe desiderare vivamente che l'Austria si estenda in Oriente. Ci fu un sommo italiano, Cesare Balbo, il quale mandò un giorno il grido: l'Austria si inorienti! Ma allora l'Austria era ancora in tempo per inorientarsi. Non erano ancora formati i principati di Rumenia, Serbia e Bulgaria: questi Stati non avevano ancora acquistato, per così dire, una personalità, e se l'Austria avesse saputo dolcemente attrarli nella sua sfera d'azione, avrebbe potuto costituire un impero danubiano. Ma ora quegli Stati hanno la personalità, hanno vita propria; è troppo tardi perchè l'Austria possa circoscriverli nella sua cerchia; se lo tentasse sarebbe soltanto con immani violenze. Saremo noi Italiani che fummo calpesti e vilipesi dallo straniero, saremo noi che applaudiremo ad un nuovo regno di violenza sopra popoli che hanno come noi il diritto del loro essere? Se l'Austria non ha saputo leggere nel suo avvenire, tanto peggio per essa!

« L'Austria, aiutata, appoggiata da noi e dalla Germania in Oriente oggi, senza sospetti e con tutta lealtà, potrà *forse* trovarsi un giorno da sè costretta ad eliminare dalla sua costituzione elementi eterogenei. »

Così lo scrittore del *Diritto*. E noi ad un *forse*, ad una supposizione, affideremmo le nostre rivendicazioni, e intanto aiuteremmo ad aggiungere all'Austria altri elementi eterogenei oltre quelli che ha! Che bel servizio renderemmo alla civiltà, che bella pagina avremmo nella storia dei popoli! Ed oltre a ciò, contribuiremmo a estendere la Germania fino alle Alpi Carniche e Giulie, fino a Trieste? Ciò avverrà pur troppo, giacchè pare indicato nei fati, ma dovremmo noi affrettare questo evento?

Lo scrittore del *Diritto* asserisce finalmente che ci attraggono verso la Germania le affinità intellettuali! Non ci mancava che questa asserzione per far vedere quanto le lettere del *Diritto* siano d'una serietà soltanto speciosa. Non è ancora in nome di Kant, di Hegel e di Schopenhauer che ci stringeremo ai popoli germanici dopo aver dato noi tanta parte alla letteratura francese. Quei tedeschi che pretendono essere l'elemento maschio nelle razze d'Europa e che ci chiamano l'elemento femminino, quei tedeschi che erigono un monumento a Teutoborg per insultare al « nome latino, » quei tedeschi per cui la nostra musica di Rossini è cosa da pescatori, e per cui gli Italiani non comprendono il latino, non sono nostri affini nè nostri fratelli intellettuali. Essi non ci hanno insegnato a pensare; essi non ci hanno insegnato che l'Italia deve essere degli Italiani, e che le cose d'Italia debbono farle gli Italiani.

Antonio Allegri.

Reggio Emilia, 15 ottobre.

(SIGMA). — Tutti coloro che si occupano di cose d'arte sapranno forse che la piccola città di Correggio sta per celebrare solennemente l'inaugurazione della statua di Antonio Allegri al cui nome non aggiungo epiteti, perchè *tanto nomini nullum par elogium*; sapranno pure che il monumento è opera del Vela, e penseranno con me che non lo scultore come la città hanno rivolto a nobilissimo fine l'ingegno e i danari, sicchè tra i mille e mille monumenti che biancheggiano su per le piazze d'Italia, questo certo non potrà dirsi sciupato. La gentile ospitalità dei Correggesi ci assicura che quella riuscirà una vera festa dell'arte, degna del gran pittore di cui si vuole onorare la memoria, ed io sono ben lieto di doverla descrivere ai lettori della *Gazzetta Piemontese*, ai quali intanto chiedo il permesso di ricordare in brevissime parole i principali fatti della vita dell'Allegri.

***

Durante la prima metà del cinquecento anche nella piccola Correggio brillava un raggio di quello splendore letterario ed artistico che illuminava tutta l'Italia e rendeva famose tante città che vivono ora la vita più modesta e borghese. La potente famiglia che dominava quel paese e da esso prendeva il nome, aveva, come si suol dire oggidì, tendenze e tradizioni artistiche. Un Giberto da Correggio era stato amico del Petrarca a cui aveva dato più volte larga e signorile ospitalità. Un altro principe di quella famiglia aveva chiamato e tenuto a lungo presso di sè Alberto Durer e, al tempo di cui ragiono, l'insigne donna e poetessa Veronica Gambara, moglie a un Da Correggio, raccoglieva nella sua piccola ma splendida Corte i più illustri letterati d'Italia, tra cui basta citare l'Ariosto e il Bembo. Forse a questo ambiente artistico, d'un'arte alla quale un rinnovato paganesimo insegnava grazie e leggiadrie ignote ai secoli addietro, si dovette lo svolgimento spontaneo delle meravigliose attitudini dell'Allegri che colà nasceva l'anno 1494. Dico a bella posta spontaneo, perchè malgrado l'incertezza in cui siamo intorno ai primi anni suoi, questo si sa che egli non istudiò sotto alcun maestro dal quale potesse ricevere quasi per ereditaria trasmissione quelle insigni qualità del dipingere che lo rendono sommo tra i sommi. Certo studiò col Bertolotti, ma da lui non poteva il discepolo apprendere quello che il maestro stesso non possedeva; certo fu a Mantova in giovane età e vide e ammirò le opere del Mantegna e della sua scuola: ma se nei primi suoi lavori appare traccia dell'influenza che quelle pitture ebbero su di lui, non tardò a spogliarsene per rivestire quella maniera così tutta sua per la quale il Lepice tanto bene dice di lui: il Correggio non imitò nessun uomo, nè uomo alcuno può imitarlo.

E si noti che questo mutamento avvenne in lui giovanissimo ancora, perchè il primo e splendido saggio di quel suo nuovo stile pittorico lo diede in quella *Caccia di Diana* che dipinse nel convento di S. Paolo in Parma nel 1518 quando non aveva che 24 anni; è in questo affresco che si ammirano quei putti messi in bizzarri e difficili scorci e trattati con quella leggiadrissima semplicità che allarga il cuore e allegra l'animo come davanti a un bellissimo fanciullo vivo. Egli aveva trovata la sua via e la percorse trionfalmente. Il rimanente della sua vita, ahimè troppo breve! tutta quanta occupata dall'arte e dagli affetti della famiglia, si riassume in una serie di date e di quadri, dei quali non voglio ricordare che i principali. Nel 1520 cominciò la cupola di S. Giovanni in Parma in cui è rappresentato il Cristo in un nimbo di luce circondato dagli apostoli. Nel 1526 compiè la *Madonna della Scodella* meravigliosa pittura per quella immagine della Vergine dal cui volto pieno di soave incanto traspare un vivo raggio dell'interna luce; e un anno dopo dipinse il *S. Girolamo*, miracolo d'arte, al dire di Annibale Carracci, che lo chiamava: lavoro classico ed unico del quale nulla può dirsi di più. Intanto aveva dipinto l'*Assunta* e la cupola del Duomo di Parma e stava preparandosi ad altri lavori, quando lo colse la morte nell'ancor giovane età di 40 anni, nel 1534.

***

Ed ora volete sapere quanto si pagavano al Correggio i suoi quadri? La famosa *Notte*, che è ora a Dresda, gli valse 40 scudi: e quando l'arciprete di Albinea — una villa dei colli Reggiani — gli commise un'ancona per la sua chiesa, i più facoltosi del paese si quotizzavano — scusate il barbarismo — per mettere insieme 30 soldi al giorno, in cambio dei quali l'arciprete dava al pittore alloggio e vitto. A dir vero da questo ai tre milioncini tondi tondi che quella tal Società franco-americana dà al Meissonier per tre quadri di battaglie ci corre assai!

***

Non è qui mia intenzione fare uno studio intorno al valore e alla qualità di questo grande pel quale non mi parve mai iperbolico il soprannome di divino pittore delle grazie: quand'anche non me lo vietasse il già troppo lungo scritto, sarebbe imperdonabile temerità la mia; cedo quindi la parola a scrittore ed intendente tanto maggiore di me e chiudo ripetendo col Vasari: « Tengasi pure per fermo che nessuno meglio di lui toccò colori, nè con maggiore vaghezza e più rilievo alcun artefice dipinse meglio di lui; tanta era la morbidezza delle carni che ei faceva e la grazia con che ei finiva i suoi lavori. »

GENOVA.

Il partito repubblicano.

Cronache garibaldine.

Nota. Un nostro corrispondente straordinario ci manda da Genova alcune informazioni sul partito repubblicano, le quali se fossero esattamente vere sarebbero della maggior gravità. Sebbene non abbiamo ragione di dubitare della loro attendibilità, non vogliamo però credere le cose giunte al punto a cui accenna il corrispondente. Tuttavia pubblichiamo la lettera perchè provvedano e invigilino coloro a cui spetta.

E primo e principal mezzo da vincere e sventare questi maneggi dei partiti estremi non può essere che uno solo: una buona amministrazione energica, provvidente, economa, che pensi sovratutto a rimediare la miseria delle nostre popolazioni. Ancorchè noi possiamo essere molto lontani da una rivoluzione, ricordiamoci però che sempre e sovratutto prima origine e incitamento ad esse non fu che la miseria e il disagio economico degli Stati.

(M.) — 15 ottobre. — Non so con quanta opportunità e giustizia il partito repubblicano in Italia creda giunto il momento di prepararsi, affrettando, potendolo, le eventualità favorevoli per un'azione.

Non so con quanta opportunità, perchè il partito stesso lealmente riconosce di non essere numeroso e forte, e lontano ancora il giorno del trionfo della causa che rappresenta.

Non so con quanta giustizia, perchè un Governo come il nostro, con alla testa uomini come Cairoli, Depretis, Villa, ecc., non può essere considerato quale nemico delle libertà, nè lo si può qualificare di *dispotismo borghese*, come qualificano la Monarchia costituzionale *dispotismo regio*.

Checchè ne sia, il partito crede giunto il momento di agire, e i capi di esso stanno qui organizzandosi e deliberando.

La decisione più essenziale presa è la seguente:

Far cessare al più presto e con tutti i mezzi possibili le scissure, le ostilità esistenti fra repubblicani e socialisti *anarchici*, e socialisti detti *collettivisti*.

E poichè i socialisti più particolarmente dipendono da Comitati o centri situati all'estero, vari stranieri influenti, che a Genova presero parte al Congresso della prostituzione, hanno assunto il mandato di recarsi in quei centri, per ottenere che si diramino le opportune istruzioni di conciliazione.

Allo stesso scopo sono stati convocati qui partitamente *ad audiendum verbum* i vari presidenti delle Associazioni repubblicane regionali, fra i quali il vostro signor Narratone, dell'Associazione torinese.

Inoltre l'elemento socialista in Italia trovandosi specialmente nella classe operaia, mercoledì scorso, 13 corrente, l'illustre patriota Aurelio Saffi e i delegati di Bologna invitarono Garibaldi a spedire il telegramma alla Commissione ordinatrice del Congresso nazionale operaio a Bologna, telegramma che i giornali pubblicarono ieri.

Osservo, fra parentesi, che Saffi, come pure i suoi amici, vorrebbero tenersi strettamente entro i limiti del terreno legale, e, se non per altro, almeno su questo proposito incontrano l'approvazione e la stima di tutti gli onesti.

Lo scopo di chi consigliava a Garibaldi quel telegramma è unicamente quello

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2ª appendice: *Rassegna giudiziaria*.

Num. 80.

LA

CAMERA STELLATA D'INGHILTERRA

RACCONTO DEL SECOLO XVII

DI

HARRISON AINSWORTH

PARTE SECONDA.

XXX.

Una piccola stanza, fatta ancora più piccola dai numerosi armadi e cassettoni che l'ingombrano tutt'intorno alle pareti, la maggior parte dei quali di forte legno di quercia sono ancora afforzati da lastre, spranghe e grossi chiovi di ferro, con un uscio foderato di ferro dall'una e dall'altra parte e armato di una potente serratura, di cui la chiave non esce mai dalle mani o dalle tasche del padrone, tale è il gabinetto particolare di sir Giles Mompesson, la cui soglia nessuno può varcar mai senza la compagnia dell'usuraio, e nel quale de' seguaci di lui nessuno è ammesso mai all'infuori di Clemente Lanyere e Lupo Vulp. Benchè assai poco ne parlino i due privilegiati coi loro compagni, tuttavia e i mirmidoni e i bravi del capitano Buddler sanno tutti della gran quantità di casse e cofani che là si contengono ripieni da rigurgitare di denaro, di carte di valore, di titoli di proprietà, di contratti, di pegni, di gioielli, di oggetti d'oro e d'argento, e va dicendo ogni oggetto di pregio; e non una sola volta è balenata a quei degni servitori di un tristo, l'idea di fare una visitina a quel cumulo di tesori e servirsi... ma è un'idea che in loro tutti reprime di subito la paura che ispira il fiero e terribile loro capo e padrone.

Entriamo in quel gabinetto dieci giorni dopo quel torneo, che diede tanta gloria e tanto favore a Jocelyn Mounchensey — ma gli accrebbe eziandio a dismisura tante invidie che la sua buona fortuna gli aveva già prima suscitate, — e fu così fatale a sir Giles; ci vediamo quest'ultimo seduto alla sua scrivania vicino all'unica finestra e avendo innanzi un cofano aperto, da cui egli ha preso ad esaminare delle antiche pergamene ingiallite dal tempo e carte compagne con sigilli attaccati da spaghi e bolli d'ogni fatta. Egli ha ora spiegato sul piano della tavola un disegno che si vede subito essere di qualche importante possedimento o meglio di un'accolta di poderi e territori. L'aspetto di quest'uomo com'è ora diverso da quello che ha sempre avuto per l'addietro! Il colore abbronzato della sua carnagione è diventato cadaverico, ha le guancie cascanti, l'occhio appannato, un'apparenza di debolezza, di sfinitezza, di abbandono nella fisonomia, nell'atteggio di tutta la persona; e la sua faccia da tanto ciò prende un'espressione ancora più malvagia, cui non giova a diminuire la benda che gli fascia ancora il capo, e a cui egli porta di quando in quando le mani come per sollevarsi da un peso che l'opprima.

In faccia a lui, dall'altra parte della tavola, siede sir Francis Mitchell, sempre elegante, sempre profumato, sempre tormentato dalla tosse, sempre ridicolo; ma un certo cambiamento è da osservarsi nel modo suo col il vecchio libertino tratta col suo socio; nella parola, nel contegno, negli sguardi sono minori in lui quella deferenza, quella sommessione, quella paura che c'erano prima; ora e' si diporta come un uguale con lui, qualche volta anche come un superiore, e sir Giles, taciturno, cupo, concentrato, appena se risponde e pare che non si n'accorga neppure.

— Questi dunque, — diceva sir Francis con accento leggero e un po' sprezzante, per imitare i cortigiani eleganti, — sono i titoli e quello il disegno dei possedimenti della famiglia Mounchensey..... E son tali da far invidia e gola a chiunque davvero: dodici miglia di campi e praterie, nientemeno; circa otto miglia il parco, tutto chiuso e ricco di selvaggina come quello di Theobalds! E tutto questo sarà vostro! — Mandò un sospiro. — Ah! sono stato proprio uno sconsiderato a cedervi la mia parte...

Sir Giles scosse le spalle senza rispondere.

— Ma almeno ch'io abbia presto il compenso per cui ho fatto un tanto sacrificio... Quando mi presenterete a miss Avelina come suo sposo? A quando le nozze?

— Sono stato a letto fino ieri: — disse cupamente Mompesson; — posso appena reggermi in piedi... Calmate un momento i vostri ardori e abbiate pazienza per qualche giorno.

— Pazienza! Pazienza! — esclamò sir Francis, — quando si tratta di una cosa simile...

— Volete ben riuscire? Volete ben vendicarvi di quel maledetto? — domandò sir Giles, fissando sul compagno il suo occhio smorto.

— Sicuro!

— Ebbene, credete che una vendetta compita, come quella che io preparo a voi ed a me, non si paga mai troppo caro nè con danari nè con pazienza?... Vedrete quello ch'io mi sono deciso a fare!... Ma la mia vendetta sarà tale!...

— Capisco! Capisco! — disse Mitchell col tono di prima: — il modo con cui foste trattato da quel Mounchensey fu peggiore ancora di quello che usò meco quel giorno nel cortile di Whitehall.

Sir Giles fu scosso da un fremito, come un uomo a cui una mano crudele venga a tormentare una sanguinante ferita; e quasi che volesse cambiare discorso, disse:

— Vi ricordate voi bene, sir Francis, delle circostanze che accompagnarono la condanna di Ferdinando Mounchensey?

— Il padre di Jocelyn, — interruppe Mitchell; — euch, euch... me ne ricordo perfettamente... cagna d'una tosse!... Tutti i suoi possessi furono sequestrati... egli fu degradato dal suo titolo e grado di cavaliere... e i beni furono dati a noi per indennità...

— Ma c'era una condizione...

— Ah sì... Che non si presentasse il fratello minore di sir Ferdinando, quell'Osmondo Mounchensey che abbandonò da giovane il tetto paterno e non diede mai più notizia di sè... E siccome non si è mai presentato e sono passati più di vent'anni, tutto dà a credere ch'egli sia morto e non si presenti più... E voi, sir Giles, rimarrete investito senza più timore dei possessi e titoli dei Mounchensey, tanto più se fate cadere in disgrazia sir Jocelyn prima che il favore acquistato presso il re gli serva a farsi restituire nei primitivi diritti che aveva suo padre.

— Oh cadrà... cadrà! — gridò con tutta quella poca forza che poteva avere sir Giles. — La sua disgrazia è imminente, ve lo dico io... Buckingham è stato... agirà.... Il temporale s'addensa sul suo capo, il fulmine scoppierà quanto prima... Lo vedrò umiliato... lo avrò così nella carcere sotto il mio flagello..... e gli romperò anche il cuore togliendogli per sempre la donna che ama e gettandola nelle braccia d'un... — Non disse la parola.

— Come d'un?... — esclamò sir Francis, — d'un gentiluomo, dovete dire.

Mompesson continuò senza badargli:

— Ma per ottenere questa vendetta, sapete quello che io darò, io che pure amo la ricchezza?... Darò... l'ho promesso, e quando sir Giles promette, mantiene... darò tutti i possedimenti e la fortuna dei Mounchensey.

Sir Francis ebbe un trasalto.

— Possibile!... Davvero! — esclamò.

— Tutto... vedrete!

— E a chi?

— A colui che mi diede i mezzi di vendicarmi... Voi avrete ancora la sposa in compenso; io avrò solamente la vendetta; ma questa mi è più cara di tutto, questa non troverò mai di aver pagato troppo cara.

— E chi è che vi ha dato codesti mezzi?

— Per caso ho saputo di miss Avelina e dell'amore di Jocelyn per lei, per caso ho avuto in mano il solenne impegno di sir Ugo Calveley...

— Vorreste dire per caso Lanyere la spia?

— Lo vedrete subito.

Sir Giles battè col tallone sul pavimento.

— Voi non istate già per far comparire lo spirito maligno, io spero: — esclamò sir Francis con qualche sgomento.

Mompesson non rispose, affondato di nuovo nella sua taciturnità e nei suoi pensieri.

Sir Francis lo guardò con una specie di sprezzosa compassione, e frattanto diceva fra sè:

— Par egli possibile? Era così prepotente, e ora è così debole!... Non può pel momento far male neppure a un fanciullo; se prendessi in mano la spada, lo vincerei io stesso... È stato sei giorni quasi senza cognizione, pare mezzo imbecillito; che effetto può fare un buon colpo ben misurato sul capo!

In quella l'uscio s'aprì senza rumore e comparve sulla soglia, mascherato al solito, Clemente Lanyere.

Sir Francis volse uno sguardo interrogatore al suo socio; ma questi senz'altro disse alla spia:

— Fate pur venire Lupo Vulp; aggiusteremo subito la nostra faccenda, anche alla presenza qui di sir Francis.

Clemente Lanyere chinò il capo senza rispondere e partì.

— Come! — esclamò Mitchell. — Quel tale a cui voi cederete tutte le possessioni dei Mounchensey, sarebbe proprio Lanyere?

— È lui.

— Fu da esso che avete?...

— Tutto quello che m'occorre per mandare alla disperazione sir Jocelyn... Non ho potuto averlo a un prezzo minore, e alfine mi son deciso...

— E vi fidate di quel Lanyere?

— Come non fidarmene se i documenti che importano e di cui ho bisogno sono già in mia mano?... Quell'uomo poi mi si è sempre mostrato devoto e da ultimo nella disgrazia che mi ha colpito diede prova di un vero interessamento per me.

— Sì, l'ho ben veduto... Non ha quasi mai abbandonato il vostro capezzale e vi ha curato come avrebbe potuto fare un buon fratello.

— Certo per suo interesse: — disse sir Giles con un tristo sogghigno: — per poter ottenere quello che ora sta per compiersi. Ma non importa... Le mie precauzioni sono ben prese.

In quel punto l'uscio si aprì di nuovo ed entrarono Clemente Lanyere e Lupo Vulp.

(Continua)

di ottenere che al Congresso nazionale operaio di Bologna siano rappresentate in massima parte le Società regionali, per togliere in quell'occasione ogni screzio fra repubblicani e socialisti, poichè interverranno delegati esteri dell'Internazionale.

Quindi nel Congresso in Bologna, mentre si cercherà di ottenere due leggi liberali e veramente benefiche sulla personalità giuridica dei sodalizi e sulla Cassa-pensioni per la vecchiaia, non si trascurerà il programma della democrazie europee: *Nè re in cielo, nè re in terra.*

Un altro punto importante cui mira il partito, è quello di dare una grande solennità al prossimo Comizio di Roma pel suffragio universale, il quale, contrariamente a quanto si crede, non sarà tenuto prima dell'apertura del Parlamento, ma a Parlamento aperto. E Garibaldi ha promesso formalmente di adoperare la sua influenza, la sua persona e la sua parola.

È certo dunque che il Generale non a San Damiano d'Asti, non in Riviera, ma andrà a Roma, almeno se influenze personali non giungeranno a persuaderlo del contrario; come stanno ora persuadendolo di ritirare le sue dimissioni da deputato di Roma, circostanza questa che disturba i piani del partito.

Sventuratamente a lato dei repubblicani schiavi della legalità si trovano gli irrequieti, gli impazienti e coloro che sono spinti da altre mire meno platoniche. Costoro insistono nel voler riaccendere la propaganda anti-monarchica nel nostro esercito, nell'elemento dei bassi ufficiali, e nell'organizzare la parte militante, i gregari, profittando delle Società del Tiro a segno.

E tutto questo ha luogo senza ambagi, senza misteri, e sotto gli occhi dell'Autorità stessa.

Io credo che, pur rispettando le convinzioni del partito, anzi pure ammirando certe rispettabili individualità repubblicane, è dovere di amor patrio di aprire gli occhi a coloro che più facilmente si possono illudere.

Ma non è compito mio fare apprezzamenti. Sapranno farne i lettori.

***

Notizie di Cronaca, poche.

Ieri sera fui testimonio della serenata data sotto le finestre di Garibaldi dalla banda della Società Cristoforo Colombo. Molti, potrei dire tutti a Genova sentono il più gran rispetto, la più alta stima per Garibaldi; ma tutte queste dimostrazioni hanno luogo in mezzo alla più gran calma. È missione di taluni giornali di gonfiare gli avvenimenti, ma la verità deve e non può essere che una.

All'estremità della via Assarotti, davanti alla casa abitata dalla famiglia Canzio e dal Generale, c'era molta gente che unanime salutava con applausi l'eroe popolare, che era stato trasportato presso la finestra, illuminata da varii fuochi di magnesio e di bengala.

Canzio parlò ringraziando la folla a nome di Garibaldi, dicendo « che più che all'individuo quella dimostrazione la si considerava diretta ai principii di libertà e di giustizia. »

Di prossima partenza di Garibaldi non si parla. I giornali annunciarono per domenica una sua gita a Milano. Invece nulla è fissato deciso in proposito.

Oggi è il giorno onomastico della figlia di Garibaldi, signora Teresita Canzio. Sarà pel vecchio Eroe una ben lieta festa di famiglia.

IL PROCESSO DEI DUE MILIONI.

Udienza del giorno 14.

In conseguenza dell'incidente accennatovi ieri, nella seduta odierna l'avv. Bartoccini della parte civile ha esposto che l'avv. Bianchini, della difesa, gli fece pervenire ieri sera stessa una lettera, nella quale gli chiedeva spiegazioni delle parole dette da lui nell'udienza.

L'avv. Bartoccini ha dichiarato che offeso si difende, ed è pronto a dar conto di sè a chiunque, ma che dei fatti che avvengano in ragione della discussione e un pubblico dibattimento si deve dar conto in questo.

Premesso ciò, ricorda il giudizio benevolo dato dallo stesso Presidente a suo riguardo e dichiara di non dover aggiungere altro.

L'avv. Bianchini vedendo come l'avv. Bartoccini intenda che le parole dette restino nella discussione e non entrino in altro campo, dichiara interamente chiuso l'incidente.

Le porte per cui entra la Corte si aprono e gli occhi degli astanti si convergono su di un uomo il quale entra appoggiato sulle stampelle e sorretto da un inserviente; è l'ispettore di P. S. Baldo Ceola, che fu inviato in Ancona dal Ministero per iscoprirvi gli autori del furto.

Il suo volto è pallido per le sofferenze cagionategli da una lunga e penosa malattia. Con voce fioca, che arriva non sempre al banco della stampa, egli incomincia la sua deposizione, ricostruendo con minutezza e abilità tutta la storia del furto. Venuto nella esatta cognizione dei fatti, egli si convinse che il furto fu compito in Ancona ed i suoi sospetti caddero sugli attuali accusati e sul Baccarini.

Parlando specialmente del Camillucci, descrive il modo ingegnoso col quale pervenne ad accertarsi che egli soltanto potè fabbricare la valigia che servì alla sostituzione.

Ricorda come in un colloquio avuto col garzone del Camillucci, questi gli fece genuinamente varie dichiarazioni sul conto del padrone, e gli dette una vera *fotografia* della valigia, con particolari così esatti che non gli lasciarono alcun dubbio.

Narra poi come lo stesso garzone, messo certamente sull'avviso dal padrone e minacciato forse da esso, venne più tardi a smentire spontaneamente le rivelazioni fatte; ma dice che non era il caso di tenerne conto.

Venendo al Baccarini, espone che più volte in Ancona gli occorse di sentirne a dir male; che egli chiese un passaporto per la Francia, e invece si recò a Malta.

Venne poi a sapere che un certo Paccatello, che conobbe essere Paccapelo, recatosi a Napoli a ricevere l'eredità d'un immaginario zio d'America, dopo il viaggio a Malta del Baccarini, era pure tornato colà recando seco una valigia.

Allora partì per Malta.

Trovandosi nell'isola, apprese che il Paccapelo aveva portato in casa Le Brun una valigia assai pesante ed altri oggetti, che si rifiutò di consegnare in altre mani, e che prima di partire avea, sotto il finto nome di Salvatore, spedito a Baccarini un telegramma.

Conobbe inoltre la modestissima condizione economica della famiglia Le Brun, e i discorsi che il Baccarini aveva fatto in casa a voce alta, interessandogli che a Malta si sapesse che egli in Ancona aveva una moglie ricchissima.

Accenna alle difficoltà che incontrò nelle leggi del paese, che non gli concedettero di far perquisire la casa Le Brun.

Tornato in Ancona, vi continuò le indagini ed ebbe occasione anche di procedere a varii atti.

Esaurito così il partito innanzi tutto del Camillucci, poi del Baccarini, viene a parlare successivamente degli indizi che pesano sugli altri accusati.

A carico dei Governatori accenna la parte avuta da lui nel carteggio fra il Baccarini e la Le Brun, e il contegno tenuto nella perquisizione fatta al negozio Baccarini in Ancona, e altro.

A carico del Lorenzetti ricorda le relazioni col Baccarini e coi Governatori, i cattivi precedenti di alcuno della famiglia paterna di lui, e l'improvviso mutamento in meglio nella fortuna di essa.

La deposizione del Ceola dura tre ore circa. Poi hanno luogo alcune interrogazioni del Presidente.

Verso le tre, essendo il Ceola esausto, l'udienza è tolta.

La continuazione dell'esame è rimandata ad altro giorno.

DAL PIEMONTE.

S. Germano Vercellese. — *Pranzo ad un neo-cavaliere.* — 11 ottobre. — Alcuni amici e compaesani del signor Maurizio Zampilone domenica scorsa vollero offrirgli un pranzo di rallegramento per la sua recente nomina a cavaliere, nomina da lui ben meritata pei tanti servizi che ha resi al paese. Fu una festa semplice, ma affettuosissima. Vi assistevano poco meno di sessanta persone che rappresentavano i singoli Comuni appartenenti alla giurisdizione mandamentale del Borgo ed il sindaco di S. Germano.

Alle frutta si fecero applauditissimi brindisi al neo-cavaliere dal sindaco, dal dottor Garbasso, dal signor Roccatagliata, dal signor Pagliese e dal festeggiato signor Zampilone, che si mostrava oltremodo commosso per le amiche dimostrazioni d'affetto dei suoi compatrioti.

Cherasco. — Il delegato scolastico di questo mandamento, signor G. Lissone, ha pubblicato un bellissimo specchio statistico dell'istruzione pubblica elementare della città di Cherasco per l'anno scolastico 1879-1880.

Da quel documento risulta che nella città e borghi di Cherasco (popolazione 8866) vi sono oltre a 20 scuole frequentate da 2168 allievi (maschi e femmine) di cui 665 obbligati e 1503 non obbligati.

ESTERO

AUSTRIA.

Corriere viennese.

Il teatro tedesco di Pest — Barbarie — Fanatismo nazionale — Cento mendicanti — La pubblica carità — Ragion di Stato — Prepotenze militari — Il conte Festetits — Peripezie del suo amore — Le nozze — La Borsa — I teatri — « Nisida » — Il bel canto italiano — Il Rigoletto di ieri — Povere orecchie!

Vienna, 12 ottobre 1880.

(R.) — Nix dale! È la situazione! Nix dale, si ode cantare, gridare e urlare da tutte le parti!

Chi ci approfitta?

A Pest si trattava di lasciar vivere un povero teatruccolo tedesco, in cui di quando in quando si cantava, in omaggio alla decima musa, qualche operetta dell'Offenbach o dello Strauss. I magiaroni han creduto di dover interporre il loro veto all'opera antinazionale di quell'innocuo nume che è il direttore Müller, e gli si chiuse la bottega.

I magiari non hanno fatto un'opera accetta a Dio.

La loro paura di vedersi soggiogati da quei poveri diavoli di commedianti sarebbe ridicola, se non fosse crudele il loro agire ed insieme un attentato del brutale fanatismo che li domina.

Io non so se ognuno la pensi come me, ma io credo fermamente che l'intolleranza addimostrata dai signori di Pest sia una prova della loro deficiente coltura. Il diritto di nazionalità è una delle più sacre cose della società umana. La nazionalità è pegno di coltura; in essa sono oggetto di culto pietoso le avite tradizioni; essa è una premessa della coltura e del progresso morale, perchè ognuna crea e mantiene un ambiente spirituale, atto a produrre nuovi pensieri, nuove idee, i quali, comunicandosi ad altri popoli, contribuiscono ad innalzare e nobilitare maggiormente lo spirito umano. Ma chi vuole rispettata la propria nazionalità deve rispettare anche l'altrui! A Pest ci stanno i tedeschi a migliaia e migliaia; perchè non lasciar vivere il loro teatro?

***

Ma cosa fatta, capo ha, ed ora la carità deve provvedere. Cento poveretti, e tra cui non pochi onesti padri di famiglia, sono privi di ogni mezzo a sfamare le mogli, i figli!

Le Gazzette viennesi hanno aperto sottoscrizioni in favore dei miseri e si dice che la Corte stessa s'interessi a lenire le loro sofferenze.

Gli Ungheresi, vergognandosi quasi, vanno accattando la ragione di Stato in difesa del loro ardore. — Ohimè, quanto è strana e dura codesta ragion di Stato!

***

Un fatto per dimostrare quanto sia grande la prepotenza militare in questo benedetto paese.

Il conte Paolo Festetits, fratello a quel Tassilo Festetits, che sposò la duchessina di Hamilton ed ex-principessa di Monaco, si era innamorato perdutamente di una bella ed avvenente signora della borghesia viennese. Costei, unita in matrimonio ad un uomo che non aveva amato, ma che in compenso essa aveva imparato a disprezzare nel corso degli anni insieme vissuti, dopo lunghe lotte si abbandonò interamente alla dolcissima estasi di un sentimento che le prometteva insperati gaudi dopo un'èra di sì sconfortanti sofferenze. Ma, onesta e virtuosa qual'era, domandò la separazione dal marito, ed ottenuto protestante, lo scioglimento del vincolo coniugale.

Il conte contrasse seco lei solenni sponsali, ma i parenti di lui incominciarono allora ad opporgli la più fiera resistenza, e, per frustrare le nozze, ricorsero ad un espediente che vi farà stupire.

Il conte è soldato, copre la carica di tenente nella cavalleria.

Ebbene, i suoi buoni parenti appellarono all'Autorità militare; e questa fece correre il poveretto per ben due anni da un reggimento, da un presidio all'altro; lo internò nei deserti ungheresi, lontano da ogni civil consorzio, e in ultimo gli fe' minacciare dinanzi a tutto il reggimento in cui serve, che ove non ismettesse dai rapporti con « quella borghese, » lo si manderebbe nella Bosnia. Il poveretto ammalò, e dovette riparare all'Ospedale di Pest. Ivi la fidanzata lo visitò parecchie volte, ma non l'avesse mai fatto, chè d'un tratto il misero amante ricevette ordine di partire « sano od ammalato » per Derventi, città inospitale in terra bosniaca. Partì, ma, arrivato a Temesvár, ebbe uno sputo di sangue che lo rese quasi in fin di vita. Allora, spezzando ogni regola di disciplina militare, telegrafò ad un deputato, pregandolo informasse della cosa il comandante dell'Ungheria, feldzeugmeister Edelsheim-Gyulay. Ed allora soltanto gli fu resa giustizia.

Le mie gentili lettrici si rallegrino: le nozze dei due poveri e fidi amanti avranno luogo tra breve.

***

Mentre alla Borsa si corre di sconfitta in sconfitta e speculare diventa sinonimo di sbilanciarsi, ai teatri si segnalano trionfi sopra trionfi.

La *Nisida*, un'operetta del Genée (non prendete abbaglio del nome: il Genée è un buon viennese), ha avuto ieri l'altro al Carltheater un successo favoloso. È un « petit rien, » ma carina carina; la musica è buona, e, quel che più monta, facile, briosa, divertente; in certi punti s'innalza perfino al livello di una buona musica da opera comica. I Tedeschi ne vanno in brodo di fagiuoli e già si gloriano di potere far risorgere le sorti del teatro melodrammatico.

***

Anche le sorti del bel canto?

Ieri il *Rigoletto* mi attrasse all'Opera. Ebbene, vi confesso che a udire le opere del vecchio repertorio italiano in un teatro tedesco, la è una cosa da far rabbrividire. — Il conte di Monterone si batteva il petto per far capire al rispettabile e all'inclita che avrebbe dovuto alzar la voce; Rigoletto stuonava, stuonava che, a volerlo, non si potrebbe emularlo, e il duca finì per fare nell'ultima scena uno di quegli stecconi che in ogni altro paese gli avrebbe valso una lezione di bucce d'arancio e di cocomeri!

Oh bel canto italiano! Dio t'abbia in pace!...

BUENOS-AYRES.

(Ritardata)

Un duello fatale — Una cieca, una vedova ed un orfano — Dimostrazione del pubblico — I giornali di Buenos-Ayres — Nessun giornale cattolico — La réclame religiosa — I nuovi Cincinnati — Tessero-Marelli — Il Leone di Caprera — Giuseppe Muratore.

(P. L. A.) — 1° settembre. — [La cronaca bonaerense e quella della vicina Montevideo si sono molto occupate in questi giorni di un duello fra giornalisti che ebbe le più tristi conseguenze. Già da qualche tempo ferveva fra due giornali di Buenos-Ayres, *El Correo Español* e l'*España moderna*, un'acre polemica personale sostenuta nel primo dal direttore Enrique Romero Gimenez, e nel secondo dal redattore José Paul y Angulo, spagnuoli entrambi, compagni d'armi e di dottrine nella patria loro, amici fino al giorno in cui... si fecero la concorrenza. Dopo aver per qualche tempo pasciuto il pubblico delle reciproche recriminazioni in cui l'amor proprio letterario rappresentava *le premier rôle*, volle sventura che si incontrassero nel *Centro Gallego* riuniti a scopo filantropico. Insulti e conseguente sfida. Lo scontro, secondo l'abitudine di questa regione, ebbe luogo a Montevideo, dove pare la polizia abbia maniche più lunghe pei reati di duello. Le condizioni serie; armi la pistola. Ne risultò ferito gravissimamente nel petto il Gimenez che, soccombendo, fece mostra di un coraggio eroico. Per più giorni si sperò di salvare lo sventurato; ma la morte non lasciò la sua vittima. Il povero giornalista spirò in Montevideo abbandonando (qui nella desolazione una giovanissima vedova... cieca, gentile poetessa andalusa! Ma il dramma è ancora più triste. Il giorno del duello la povera cieca, la gentile poetessa andalusa faceva padre l'adorato marito del primo figlio, del primo frutto di un amore che prima di finire così tragicamente in queste lontane plaghe, ebbe, come si dice, in Ispagna, romanzesche vicende.

Il Gimenez era appassionatissimo dal giornalismo locale ed ancora maggiormente amato dalla numerosa colonia spagnuola di Buenos-Ayres per l'*hidalguia* del suo carattere, per la sua liberalità coi poveri, benchè, povero egli stesso, dovesse sempre lottare col bisogno per sostenere il suo giornale. Perciò al giungere della sua salma da Montevideo, il giornalismo, gli Spagnuoli e gran parte della cittadinanza le resero solenne tributo di dolore e di affetto. La immensa sventura della superstite dà rilievo a questo *fatto diverso* fortunatamente poco frequente nelle cronache sud-americane. Un'osservazione: i giornalisti indigeni, benchè di un'intemperanza di linguaggio piramidale, raramente discendono sul campo ad ultimare le polemiche personali che tanti i giorni sorgono *fra loro*: sono capaci, dopo avere vomitato vicendevolmente le più atroci ingiurie, la servigio del partito a cui servono, di stringersi la mano nei *club* nostri: i giornalisti stranieri della stessa nazionalità non si perdonano mai!

***

Poichè siamo entrati nel sacro recinto dell'antico quarto, ora, ai in America specialmente, primo potere dello Stato, sapete quanti giornali conti Buenos-Ayres, una città di 250,000 abitanti al più, di cui almeno una terza parte è analfabeta? Nientemeno che diciotto giornali politici quotidiani di grandissimo formato, di cui due italiani, due francesi, due spagnuoli, uno inglese e l'altro tedesco, e i rimanenti argentini puro sangue. Non parlo delle pubblicazioni settimanali, di cui due italiane che predicano sempre la repubblica per il Regno d'Italia, leggendo costantemente la vita alla repubblica in cui vivono; delle riviste scientifiche, industriali ed agricole; dei giornali umoristici, satirici, ecc.

Le grandi divisioni e suddivisioni dei partiti politici da cui dipendono grandi interessi personali, fanno sì che ogni gruppo di opinioni e di aspirazioni ha il suo organo confessato o no, ma sempre fedelissimo; ma i giornali che vivono di una vita propria sono forse due o tre soli, i migliori, quelli che si distinguono non per passione di linguaggio, ma per abbondanza di notizie europee; perchè, checchè si voglia, l'America del Sud, letterariamente, scientificamente e socialmente non vive che del riflesso della vita europea. Tali sono *Il Nacional*, *La Nacion* e *La Prensa*. I giornali stranieri servono ai bisogni delle rispettive colonie; tendono tutti naturalmente alla democrazia più pura, ma dimostrano molta indipendenza e sculatà quando si occupano degli affari del paese, a cui non risparmiano lezioni meritate. Cosa strana! In questa Repubblica, considerata come il baluardo del cattolicismo dell'America del Sud, un giornale cattolico *ex professo* non si può sostenere; vero è che gli altri tutti imbibiti di razionalismo e poco teneri verso la religione condotta dominante come sono, si prestano d'altra parte molto graziosamente per tutta la *réclame* di cui abbisogna la Chiesa; mai non è raro di vedere sotto ad una rivista entusiasta di un libro empio, come per esempio *Religion et Religione* di Victor Hugo, un rugiadoso invito ad una novena, ad una funzione, ad una predica, sia pure del più intransigente gesuita, ed il giorno dopo un divertissimo *compte-rendu* della *sagrada plática*. È il trionfo dell'ecletismo! Questo non serve per i giornali italiani che non sanno scrivere *prete* senza digrignare i denti, e per quelli francesi che con più spirito li mettono in canzone solamente.

***

Veramente qualche cosa mi par dire entrerebbe nella sezione politica cui ho chiuso e non vorrei riaprire in questa corrispondenza; ma tant'è: è così grazioso il fatterello, che mi pesa troppo il privarne i miei buoni lettori. Sappiate dunque che in questa terra benedetta dal Cielo sono ricomparsi i Cincinnati, specie che credevamo da lungo tempo estinta i naturalisti e gli archeologi. Tre generali della nazione, che vennero, dimessi dal loro grado per aver preso parte alla ribellione della provincia di Buenos-Ayres, diedero un magnanimo esempio degno delle antiche repubbliche. Discesero (?) dal loro altissimo grado per guadagnarsi nelle file del popolo, col sudore della fronte acerbata d'alloro, il pane quotidiano. L'uno aprì una *cigarreria* nella *Calle Florida*, il ritrovo degli eleganti; l'altro si fece banditore all'asta pubblica (*rematador*); il terzo, ammiratevi imbianchino! Coloro che, incapaci di qualunque virtù civile, misurano gli altri al proprio metro, dicono semplicemente che i due primi almeno fecero una magnifica speculazione assicurandosi la clientela del partito ancora assai numeroso e la simpatia anche dei nemici che non gli hanno più fra i piedi. Aggiungono che, del resto, privi dello stipendio annesso al grado di cui furono spogliati, era più che naturale si dedicassero ad altre occupazioni... Silenzio! I Cincinnati lasciamo montagne di biglietti se non conducono addirittura l'aratro e bagnano il loro duro pane quotidiano col sudore della loro fronte coronata degli allori di Marte!

***

La Compagnia Tessero-Morelli continua a mietere veri allori per l'arte drammatica italiana. Sgraziatamente le preoccupazioni politiche del paese, l'arrivo del famoso prestidigitatore Kerzmann ed il cattivo tempo che rende quasi impraticabili la sera le strade di Buenos-Ayres, tutto questo complesso di circostanze unito alla situazione economica della colonia italiana specialmente, fa sì che i risultati *materiali* dell'impresa non rispondano alle speranze concepite nelle prime sere d'entusiasmo. L'apoteosi di Adelaide Tessero fa sempre capolino nelle colonne dei giornali argentini: ad ogni rappresentazione, ad ogni trionfo è un delirio generale di profonda e sentita ammirazione per i sommi artisti che per la prima volta forse rivelano a Buenos-Ayres la vera commedia e fanno piangere le nitere *porteñas*; ma accade molte sere che il teatro si trova semivuoto, e ciò non viene abbastanza compensato dalle *piene* di altre rappresentazioni. Ad ogni modo c'è da sperare che se la Compagnia non porterà con sè i milioni forse sognati, non si potrà mai dire questa una speculazione fallita, anche senza tener conto dell'onore venutone all'Italia. Alla fine del corrente mese ritornerà a Montevideo a darvi un'altra serie di rappresentazioni, poi proseguirà, credo, la sua peregrinazione nell'America del Sud; Rio Janeiro sarà la terza città americana che applaudirà gli artisti italiani guidati da Adelaide Tessero ed Alamanno Morelli.

***

Il *Leone di Caprera* è una piccola barca appositamente costrutta per... attraversare l'Atlantico e portare al generale Garibaldi l'espressione dei sentimenti di venerazione e di affetto di molti italiani residenti in Montevideo e Buenos Ayres. Sono circa sei mesi che i tre coraggiosi marinai italiani che costituiscono l'equipaggio del *Leone di Caprera* annunziano la loro prossima partenza per l'audace viaggio: all'ultimo momento mancano sempre i mezzi per le provviste: la barca fu esposta a pagamento: i giornali toccarono le corde più sensibili dell'amor patrio: questa eccentricità tutta *yankee* pare non abbia sollevato grande entusiasmo, poichè un bel giorno si vide la piccola imbarcazione nientemeno che sequestrata dai creditori... Ora se ne annunzia la *definitiva* partenza... Le onde le siano propizie!...

***

Il necrologio segna la morte del colonnello Giuseppe Muratore, un ligure che prese parte nella flotta argentina a quasi tutte le guerre nazionali e civili combattutesi nelle acque del Plata e dell'Atlantico da quarant'anni in qua. Era un valorosissimo ed abile marino che rese a questo paese immensi servizi; morì ottuagenario circondato dalla stima universale. L'Italia fu sempre bene rappresentata nell'esercito argentino: l'attuale ministro della guerra Pellegrini è figlio d'italiano. Il generale Lavalle che si distinse nei fatti di giugno è un savonese che ha spagnuolizzato il suo nome di Lavaggi, come un famoso predicatore gesuita Giordano è divenuto il R. P. Jourdan.

Lettere, Arti e Teatri

× **Gazzetta Letteraria.** — Sommario delle materie contenute nel N. 42: **I precursori dell'Alfieri:** *Alfonso Varano* - Cont. - G. C. Molineri. **Profili di letterati stranieri:** *Francesco Coppée* - Giovanni Tarossi. **Racconto:** *Un primo passo* - Stanislao Carlevaris. *Novità milanesi* - Bruno Sperani. **Corriere** - Il Battaglion. **Bibliografia:** *Giuseppe Invernizzi poeta, professore di eloquenza, prosatore* - Ragionamento storico e critico di Stefano Grosso. *Pel mondo scientifico-artistico-letterario* - Nicolò... del Lago.

× **Biblioteca civica.** — *Orario del servizio invernale.* — Lunedì prossimo, 18 corrente, la Biblioteca civica sarà aperta al pubblico anche nelle ore serali. Da detto giorno pertanto l'orario per la Biblioteca sarà il seguente:

Servizio diurno feriale: dalle ore 10 antim. alle 2 pom. — Servizio serale: dalle 7 1/2 alle 10.

L'orario del servizio *festivo* continua ad essere dalle ore 10 alle 2.

× **Pubblicazioni musicali.** — Gli editori Giudici e Strada hanno pubblicato in questi giorni due novità musicali. L'una è *Un mesto ricordo*, fantasia di Emilio Boccolo, abbastanza facile e simpatica.

L'altra è una *Polka-Salon* del sig. G. Galimberti, intitolata: *Si arruffa la matassa* (ricordo dell'Esposizione), in istile brillante, per pianisti di media forza.

Tanti augurî alle nuove composizioni.

× **Nuovo direttore della Scuola ingegneri.** — Il prof. comm. Richelmy avendo chiesto per motivi di salute la sua dimissione da direttore della Scuola d'applicazione degli ingegneri di Torino, il Ministero ha nominato a quel posto il comm. Axerio, direttore del Museo industriale di Torino.

× **Il professore Gnoli a Torino.** — Leggiamo nel *Diritto*:

Annunziamo che il prof. D. Gnoli era stato proposto come professore ordinario di letteratura italiana nell'Università di Palermo. Possiamo aggiungere che egli opterà per la stessa cattedra dell'Università di Torino, da lui guadagnata in seguito di concorso, quantunque da quest'ultimo un posto di straordinario.

× **Comitato filarmonico melodrammatico.** — Il Comitato filarmonico melodrammatico rinasce bello degli allori già conquistati.

Da quanto ci consta, questo Comitato, visto il felice esito del primo esperimento tentato al teatro Scribe, nella scorsa primavera, con l'opera *l'Italiana in Algeri*, sta allestendo un secondo esperimento per novembre prossimo, nientemeno che coll'opera la *Cenerentola*, del maestro Rossini.

Lo scopo prefissosi dal Comitato è degno certamente d'elogio. Esso vuole favorire i signori maestri nelle loro produzioni, aprire la via agli esordienti che intendono percorrere la carriera artistica, e riunire in famiglia i signori dilettanti filarmonici melodrammatici che desiderano esercitarsi in pubblico; vuole un mondo di belle e buone cose.

E noi non abbiamo di meglio a fare se non augurargli ch'esso le raggiunga splendidamente, e che il Cielo.... e il pubblico l'aiuti.

× **Teatro Gerbino.** — È annunziato un nuovo bozzetto di Erik Lumbroso: *Il figlio di Tiziano*, con pezzi musicali (*preludio, romanza, barcarola*) del maestro sig. Luigi Mancinelli, attuale direttore d'orchestra del teatro Vittorio Emanuele.

× **La serata Rey al Carignano.** — Che bel teatro iersera! Affollatissimo, animato; ricorreva la serata a benefizio di quella simpatica e graziosissima artista che è la signora Angèle Rey ed era l'ultima delle 15 rappresentazioni datesi dalla Compagnia francese.

Si rappresentavano *Les noces d'Olivette*. Quando l'*Olivette-Rey* comparve al proscenio fu salutata da un lungo cordialissimo applauso. L'operetta, rappresentata col maggiore impegno dagli artisti, passò, come al solito, abbastanza freddocela; ma quello che animò il pubblico furono gli intermezzi musicali, di cui alcuni appena mediocri, ma bellissimi i due cantati dalla Rey: *Le trou de la serrure* e *J'ai pleuré*, due cose veramente fini e delicate.

Per *le trou de la serrure* la Rey spiò al primo piano della casa X e vide il quadro umoristico di un vecchio gottoso che chiama a sè la servotta; in un altro piano contemplò il quadro desolante della miseria e della fame; in un altro ancora i baci di due sposi felici...

E poi la Rey ha ricordato le volte ch'ella *a pleuré*; il suo pianto ingenuo di fanciulla, il pianto di innamorata, il pianto di sposa, il pianto di donna e madre francese il dì che le fu data la fatale notizia di Sédan.

L'espressione, la finezza e la delicatezza dell'esecuzione hanno commosso il pubblico, e se ne volle il *bis*. Ebbe meritatissime ovazioni.

Alla Rey furono offerti fiori e doni, fra i quali una ricca posata cesellata.

Il pubblico acclamandola le disse — a lei specialmente: — *A rivederci.*

× **Teatro Vittorio Emanuele.** — Serata di grande attrattiva e di grande aspettazione questa sera.

Il popolare teatro di via Rossini si apre con uno dei grandiosi spartiti di Meyerbeer: *La Stella del Nord*, nuova per Torino, ma già rappresentata con successo a Firenze, Napoli e Bergamo.

L'argomento dell'opera verte sugli amori di Pietro il Grande e di Caterina di Russia.

Librettista è nientemeno che il grande commediografo Scribe.

Le esigenze esigono un ricco apparato scenico e delle imponenti masse, e ci dicono che l'Impresa abbia a ciò provveduto largamente.

Interpreteranno l'opera-ballo del grande compositore tedesco le signore Dalty (protagonista), Fontana (la gentile cantatrice che qui starà la sua fortuna e per questo si guarderà bene dall'imparare anche un'aria stonata qualunque. Il filosofo, con aria di un povero distratto qualunque, gira tra la folla; ma in realtà osserva i gruppi di persone più serie, e computa a discorrere di un affare, o in discussione... Allora egli si dirige verso le sue vittime alzando in mano il suo fatale strumento. A coloro ai manca giusto il clarino! E con tutta l'intenzione di mandare Feverolles al diavolo suo genitore, gli danno un soldo. Così di soldo in soldo l'amico fa le più pingui collette; volere o no, e senza aiuto di agenti ha messo un'imposta per tutti i *boulevardiers*.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

Rassegna giudiziaria

SOMMARIO. — *Il processo e i ladri — Una vetrina ed una cittadina — Un commesso improvvisato — È l'improvvisata del padrone — Al dott. Lombroso — Un zolfanello e le sue conseguenze — Matto! — La pipa e la felicità — La felicità se ne va — Venditore contro venditore — La potenza dei birbanti — D'uno che suonava senza suonare — Finchè fu suonato.*

Decisamente sono sulla via del progresso anche i ladri. Se non altro lo è la loro audacia.

Una volta quando si aveva da figurarsi un ladro che ruba una vetrina di un orologiaio, si sentiva la necessità di immaginare una notte oscura, una via deve non passi gente, la mancanza che ancora, tre o quattro ombre che rasentano un muro, una provvista di picche, seghe, leve...

Adesso!... Che! Nulla di tutto questo!

Bisognava chiederlo ieri l'altro alla Corte d'Assise al nominato Gardino Clemente come ha fatto la sera del 26 febbraio a scassinare la vetrina dell'orologiaio sig. Peani, sotto i portici di Po!

Egli non amò tanti misteri. Verso le sette della sera passò innanzi a quella vetrina (di quelle apposte al muro) e si sentì stranamente innamorato di tutta quella grazia di Dio che vi brillava dentro. Osservò che un semplice lucchetto tratteneva la vetrina al chiodo cui era raccomandata ed egli lo ruppe abbastanza. Tranquillamente andò a fissare una vettura cittadina in piazza Carignano e disse al cittadino che l'attendesse lì fra una mezz'ora.

Poi se ne tornò presso il negozio, e al momento che tutti gli altri vicini chiudevano le loro botteghe, improvvisatosi commesso dell'orologiaio, levò su anche lui la sua vetrina... Teneva un po' duro lo scellerato e qualche passante si fermò a guardarlo a faticare... Alfine se la caricò sulle spalle, ma invece di infilare la porta del negozio, pigliò di corsa i portici e via.

Un momento dopo l'orologiaio venne in realtà a smontare la sua vetrina.

Figuratevi che colpo! Dietro i consul dei vicini, seppe da che parte il birbante si era incamminato e gli corse con altri alle spalle.

Si può immaginare maggiore audacia? Il signor Clemente era là innanzi allo sportello della *cittadina* che si affannava di farvi entrare a tutti i costi la vetrina. Ma per una fatalità la vetrina era più grande della porta...

Fu ghermito sull'atto, ma non diede segno di spaventarsi. Signoridìo! era un giuoco mulato male! Alla Questura fu tosto riconosciuto per un sedicente truffatore già stato più volte arrestato, ed ultimamente condannato a 18 mesi di carcere.

Ha ventisei anni e appartiene a famiglia di discreta condizione.

Alle Assise disse che aveva rubato perchè aveva fame...

Senza troppo indiscreta, che non gli ha mancato tre anni di reclusione cui lo hanno condannato i giurati.

***

Non so se gli ammiratori del dottore Lombroso gli abbiano già mandato notizie di un processo testè avvenuto a Milano, fatto apposta, pare, per aggiungere una conclusione alle teorie del professore craniologo; ma se sono io il primo, eccogli la conclusione cui della.

Era la notte dal 24 al 25 di giugno di quest'anno. Due soldati del 76° di fanteria, certi Eugenio Presicci e Mazzoni, col loro bravo permesso in tasca, se ne andavano a passeggio col sigaro in bocca lungo il viale che costeggia la Piazza d'Armi.

La notte era scura ed all'infuori dei soldati laggiù non c'era anima viva. Ad un tratto si ode un calpestio di passi. Il Presicci s'incitta, incontra un uomo e gli dice garbatamente:

— Scusate, mi si è spento il sigaro: volete favorirmi un solfanello?

L'altro per tutta risposta fa un passo indietro, tira fuori di tasca una rivoltella e ne spara cinque colpi contro il povero soldato.

Questi cade a terra gravemente ferito e invocando soccorso.

Il compagno poco lontano accorre, accorrono altre persone che avevano sentito i colpi e il forsennato feritore è disarmato, arrestato e condotto in prigione, dove lo si riconosce per certo Domenico Cortese, nativo di Govone d'Alba, abitante a Milano, già guardia municipale.

Gli fu chiesto perchè avesse commesso quella scelleraggine, e rispose che non lo sapeva; se aveva odii, rancori contro quel soldato: non ne aveva; se lo conosceva almeno: neppure. Perchè aveva tirato dunque quei colpi?

— Per nessuna ragione, per niente, — tornava a ripetere ogni volta che lo si interrogava.

Ma il giudice istruttore seppe che il cervello di quell'uomo da un pezzo era in uno stato anormale. Per avere commesso delle stranezze, il Cortese era stato licenziato da guardia municipale. Quel licenziamento doveva averlo alterato maggiormente. Non era tuttavia un pazzo, ma i medici lo dichiararono irresponsabile di quel suo atto.

E il Tribunale di Milano dichiarò con loro non farsi luogo a procedere.

Giova aggiungere che il soldato Presicci non è morto in seguito alle ferite, benchè gravi; in 24 giorni di fasciature è guarito, ed è pronto, mi si accerta, a dare al prof. Lombroso i particolari tutte le volte che le desidera.

***

La scena è al *Caffè del commercio*.

Un uomo felice, il signor Gaetano C., pensionato militare, assapora la sua felicità che ha presa la forma di una pipa di schiuma nuova che ha comperata due giorni fa. Che bella pipa! La sirena che rappresenta sorride nel suo uniforme color di pannera; il pensionato stringe colle labbra il bocchino d'ambra e sorride alla sirena, e fra la sirena e il pensionato si avvoltolano festose anche loro le nuvolette in bianche volute.

Il pensionato ha bisogno di uno sfogo, ed esclama rivolto ad un vicino di consumazione:

— Non è una bella pipa di schiuma?

Il vicino che la stava osservando da un po' di tempo con occhio pratico risponde:

— Bella, sa a vostro gusto; ma di schiuma no davvero.

— Come no! — esclama il signor Gaetano, — l'ho comperata e pagata a prezzo di schiuma.

— Ciò vuol dire che vi hanno ingannato, caro signore.

Il signor Gaetano fra le altre sue specialità ha quella di non voler mai essere ingannato. Eppoi ingannarsi a proposito di quella pipa!... Dunque protestò al suo vicino che non se ne doveva intendere.

— Ci volete scommettere 100 lire? — replicò il vicino.

— Scommetto.

E i due paladini andarono a rimettersi al giudizio d'un pipa-schiuma-vendi.

Questi sentenziò che la sirena del signor Gaetano era di composizione.

In conseguenza il pensionato dovette sborsare le cento lire. Ma pensate che colpo!

Ma dunque egli era stato proprio ingannato! Dunque ora spettava a lui di andare ad aggiustare i conti con chi gli aveva venduta la falsa sirena! E difatti andò a protestare contro il venditore, reclamando, oltre il prezzo pagato, i danni sofferti per la sua buona fede.

Ma il più curioso della storia si è che il negoziante di pipe continua ad affermare che quella da lui venduta è vera e genuina, e si è acciato da parte sua ad intentare un processo contro il suo collega di pipe-schiuma-vendi pel falso giudizio.

E nel frattempo la pipa fu sequestrata, e per qualche giorno la sirena non fumerà più.

***

Aguzzate l'ingegno e la fantasia finchè vi piaccia a immaginare delle furberie da briccone, ma i bricconi ne avranno già messo in pratica delle migliori e da un pezzo.

I bricconi di Francia poi vanno al non *plus ultra*, bisogna riconoscerlo...

Feverolles, dilettante di mendicità, commitore del *boulevards* e delle loro vita come delle sue saccoccie, pensò che il miglior modo di campare alle spalle dei buoni Parigini era di pigliarsi in mano un clarinetto. Ma Feverolles non ha mai saputo suonare. Appunto! qui starà la sua fortuna e per questo si guarderà bene dall'imparare anche un'aria stonata qualunque.

Quindi Feverolles ha messo insieme bei capitaletti; quindi si è fatto azionista della Banca di Parigi. Ma cessasse ora almeno dal suo rischio!... Invece, innamorato del suo coraggio, seguita ad alzare il suo strumento, finchè una sera il bel giuoco dovesse finire. Al caffè trovò una comitiva di giovinotti, cui prese il capriccio di sentire una volta l'incredito clarinista. Se lo posero in mezzo e per dieci soldi esigettero un'aria.

Feverolles collo strumento alle labbra aspettava l'ispirazione. La folla si accresceva attorno a lui e l'ispirazione non veniva.

Cominciarono a venire invece degli scappellotti di un astante, poi di un altro, poi vennero le guardie cui fu pietà levar via lo sciagurato filarmonico più morto che vivo.

— Cosicchè, — gli disse il presidente al Tribunale, — voi spaventavate la gente senza sapere una nota.

Feverolles rispose che se non sapeva far quello, aveva però degli altri talenti: solo che il Tribunale lo lasciasse provare...

Il Tribunale, spaventato, si è affrettato a esonerarlo con due mesi di prigione.

PROCULEIO.

applaudimmo nella scorsa primavera allo stesso teatro nelle *Donne curiose* di [illegible] Castiglioni e Ferretti, ed i signori Lestellier tenore, Silvestri basso e [illegible] Graziosi baritono.

L'orchestra [illegible], l'egregio M° [illegible] sarà diretta dal... Tutto [illegible] cav. Luigi Mancinelli. [illegible] è quindi prevedere uno spettacolo [illegible] e degno di una splendida stagione carnevale.

× **Teatro Rossini.** — La nuova commedia dell'artista cav. G. Toselli: *Le distrassion d'monssù Pomel*, rappresentata ieri sera dalla Compagnia Reynaud, è piaciuta così così.

L'autore ebbe 3 o 4 chiamate al proscenio coi principali attori. Il 2° atto lasciò il pubblico assai freddo.

In quanto al soggetto diremo col poeta: niente di nuovo sotto il sole.

× **Teatro Alfieri.** — Concorso numerosissimo ieri sera alla beneficiata del rinomato tiratore Austin.

La rappresentazione procedette assai ordinata e senza il minimo incidente. Acrobati, cavallerizzi, *clowns*, ginnastici fecero a gara per divertire il pubblico e vi riuscirono completamente.

L'Austin fece colpi meravigliosi ed ottenne grandi applausi col collega Duchene, bersaglio vivente del valente *tiratore delle Indie*.

Questa sera debutto di tre nuovi artisti.

A giorni la Compagnia Guillaume si reca a Rio-Janeiro.

× ***I Moncada.*** — Stasera verrà rappresentata al teatro Dal Verme di Milano, una nuova opera dell'egregio M° Romualdo Marenco, intitolata: *I Moncada*. La interpreteranno le signore Contarini e Moriggi, il tenore Ugolini, ecc.

× ***Mora***, nuova opera del M° Vialai, ottenne, mercoledì sera al Comunale di Lecco, un completo successo.

Secondo i giornali di Milano il maestro ebbe 30 chiamate e 3 ne ebbe il Ghislanzoni, autore del libretto.

Piacquero soprattutto la Sinfonia ed il finale del 1° atto.

× **Musica al pubblico.** — Domani, domenica, 17, il Corpo di musica municipale darà concerto dalle 3 1/2 alle 5 1/2 pom. al Giardino del Valentino presso il *Châlet-Café*.

Ecco il programma dei pezzi che saranno eseguiti:

1. Marcia.
2. Sinfonia nell'opera *Cleopatra*, Mancinelli.
3. Marcia trionfale nell'opera suddetta.
4. Valtz, *Principe Imperiale*, Strauss.
5. Scene pittoresche: *Marcia — Aria di balletto — Angelus — Festa Boema*, Massenet.
6. Polka *Il campanello del Piombo*, Musat. dal Pamatelli.

Spettacoli d'oggi:

Vittorio, o. 8 1/4 — *La Stella del Nord*, opera.

Gerbino, o. 8 — *Lo studente di Salamanca — Un bagno freddo*.

Alfieri, o. 8 1/2. — Compagnia equestre di Natale Guillaume.

Rossini, o. 8. — *Le distrassion d'monssù Pomel — La bela Rosin*.

S. Martiniano, o. 7 3/4. — *Pietro Micca — Pimpirimpin*, ballo.

Tutte le domeniche e feste recita di giorno alle ore tre.

Skating Rink (*Salone Romano*). — Aperto dalle 9 alle 12 ant., e dalle 2 alle 6 pom.

Skating Rink *al giardino del Valentino*. — Tutte le sere dalle 8 1/2 alle 11 pattinaggio, ballo e teatro d'operetta.

CRONACA

16 ottobre.

Processo Salvadori. — Siamo informati che il processo contro il conte Salvadori, per il tentato ferimento del professore Pasquale Fiore, si terrà, salvo ulteriori incidenti, nella prima quindicina del prossimo novembre.

Ospizio marino piemontese. — *Assemblea generale straordinaria.* — Per l'avvenuta erezione in Corpo morale di questa Pia istituzione, il Comitato direttivo centrale è dimissionario.

A norma dell'art. 9 dello Statuto sociale, approvato con R. decreto, sono convocati in assemblea generale straordinaria tutti i soci effettivi allo scopo di conoscere lo stato morale dell'Opera e di eleggere una nuova Amministrazione.

L'assemblea avrà luogo al Palazzo di Città domenica 24 corrente mese, alle ore 2 pom., col seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni del Comitato direttivo centrale dimissionario sulla erezione dell'Ospizio marino piemontese in Corpo morale;
2. Stato morale ed economico dell'Opera;
3. Elezione della nuova Amministrazione composta di un presidente, di un vice-presidente e sette consiglieri (art. 7 Statuto);
4. Comunicazioni e proposte.

I Municipi, il Consiglio provinciale ed i Corpi morali della provincia di Torino partecipanti, sono tenuti ad inviare uno o due *rappresentanti*.

I Comitati figliali sono invitati a mandare i loro rispettivi *delegati* per assistere alla ricostituzione dell'*Amministrazione*, e conoscere le condizioni materiali e morali dell'istituzione colla quale fanno opera comune a vantaggio della pubblica salute.

Torino, 14 ottobre 1880.

Il Segretario Dott. G. Berruti. — *Il Presidente* E. Di Sambuy.

Decorazioni. — La *Gazzetta Ufficiale* del 13 corr. pubblica le seguenti nomine nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia.

Nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro:

A commendatori: Sironi comm. Giovanni, maggior generale, R. delegato presso la Commissione tecnica alla Conferenza di Berlino e comandante della Scuola superiore di guerra (di *motu proprio* di S. M. il Re); Romano commendatore Raffaele, direttore del controllo generale Mauriziano, collocato a riposo con decreto di pari data.

Nell'Ordine della Corona d'Italia:

A cavalieri: Siccardi Stefano, notaio in Mondovì; Sona Antonio di Como, presidente del Consiglio d'amministrazione della filatura di cascami in Novara; Ottavi prof. cav. Giuseppe, direttore del giornale agrario *Il Coltivatore* di Casale; Carnevale Pietro di Castelnuovo Scrivia, architetto in Roma; Giulio ing. Giuseppe, presidente del Comizio agrario di Pinerolo; Virano Carlo di Torino, proprietario di uno stabilimento litografico in Roma; Carrà Antonio di Torino, pei perfezionamenti introdotti nella tessitura dei velluti in seta; Janetti Francesco di Torino, commerciante; Tommasini Giorgio, presidente della Società dei consumatori del gas in Torino; Cerino-Zegna Quintino di Biella, benemerito dell'industria nazionale.

Società dei tappezzieri. — Domenica prossima ventura la *Società di mutuo soccorso fra capi e lavoranti tappezzieri in stoffe di Torino*, festeggierà il suo primo anno di fondazione e l'inaugurazione della bandiera sociale. La Società ha fatto invito alle Consorelle operaie di assistere al ricevimento che avrà luogo in via Sant'Agostino, N. 19, alle ore 10 ant., e prega quelle cui non sia giunto l'annunzio a voler perdonare l'involontaria dimenticanza, ritenendo come invito il presente annunzio.

Dalla sede sociale il corteo muoverà al *Restaurant* annesso all'Esposizione di Belle Arti (Piazza d'Armi antica), ove all'una pom. avrà luogo un banchetto.

Nuova bandiera. — La *Società di mutuo soccorso dei capi e lavoranti tappezzieri in stoffe della città e provincia di Torino* ha esposto, nelle bacheche del rinomato negozio dei fratelli Poccardi (portici della Fiera), la bellissima e ricchissima bandiera sociale.

Questo lavoro di merito singolare è opera della laboriosa e distinta signora Caroline vedova Cornelia, ricamatrice, abitante in via S. Maurizio, n. 6.

La bandiera è di velluto rosso, con grande contorno in velluto bleu e frangie in oro. Nella parte superiore campeggia la stella d'Italia in oro ed argento, e sotto vi è la dicitura posta diagonalmente; al basso due draghi in ricamo d'oro a rilievo sorreggono un festone di stupendo disegno e bellissimo effetto.

La distinta ricamatrice ben si merita l'ammirazione che la folla va tributando, soffermata dinanzi alla vetrina dei fratelli Poccardi, alla magnifica sua opera.

Taccuino pel pubblico. — Trattenimenti e spettacoli straordinari:

Ore 8 1/4 pom. Prima rappresentazione della *Stella del Nord*, di Meyerbeer, al teatro Vittorio Emanuele.

Merci in transito. — Brano di un comunicato delle Ferrovie Alta Italia:

Ad opportuna norma del pubblico si notifica che, col giorno 15 corrente mese, la tariffa speciale *A* piccola velocità per le merci in transito, di cui all'avviso in data del 15 settembre p. p., sarà valevole anche pei trasporti carteggiati direttamente tanto in servizio italo-francese ed italo-franco-svizzero, quanto in servizio italo-svizzero-badadese ed italo-austriaco, limitatamente per quest'ultimo alle vie di Cormons e di Peri, mentre pei trasporti via Pontebba non potendo questi aver luogo che da ferrovia a ferrovia, valgono ancora le disposizioni contenute nel citato avviso.

Dal Borgo di San Salvario. — Da lungo tempo il nostro Municipio ha stabilito di sistemare la via Nizza selciandola sino al nuovo Dante che conduce al nuovo ponte sul Po, e ponendovi le guide in pietra sino alla Scuola veterinaria.

I materiali occorrenti stavano da più mesi agglomerati all'imbocco del viale del Valentino, eppure si lasciò passare tutta l'estate senza por mano ai lavori.

Cominciarono finalmente circa un mese fa, e procedettero finora così a rilento che non sono ancora finiti i lavori di fognatura e si collocarono a mala pena le guide lungo il lato sinistro, fino alle officine del signor Ferrato.

È certo che i lavori non saranno ultimati prima dell'inverno, tanto più che, a quanto ci si dice, non furono nemmeno incominciate le pratiche colla Società delle tramvie, per il trasporto del binario dal lato sinistro al mezzo della via. Frattanto la via Nizza, frequentatissima per causa del continuo passaggio delle merci a piccola velocità, è ormai in uno stato impraticabile: le poche pioggie dell'altro ieri l'avevano convertita in una vera palude; ed è per giunta probabile che, attendendo la sistemazione completa, si faccia a meno di spargervi ghiaia.

Queste sono le giuste lagnanze che ci pervengono da molti abitanti di Borgo San Salvario. Pregati da loro, e per debito di giustizia, le rivolgiamo al Municipio, sperando che esso voglia riparare agli inconvenienti lamentati, e a quelli più gravi che si temono per la stagione invernale.

Cronaca nera. — A Torino. *Cavallo spaventato e caduta.* — Ieri verso le 4 pom., mentre certo C. Giovanni, d'anni 63, carrettiere, transitava tranquillamente pel Corso Vittorio Emanuele, uno sconosciuto gli spaventò il cavallo, per modo che il povero vecchio cadde dal carro e riportò contusioni di qualche gravità.

** *Resistenza alle guardie.* — Ieri le guardie di P. S. mentre procedevano all'arresto del pregiudicato R. G., d'anni 29, da Cambiano, decoratore d'appartamenti, l'amante di lui, certa M., d'anni 21, di Torino, oppose viva resistenza agli agenti, in modo che si dovette tradurre in prigione anche lei.

** *Truffatore arrestato.* — Verso le ore 5 di stamane, nella locanda Bersezio, le guardie di P. S. arrestarono certo Z. Carlo, d'anni 80, perchè imputato di truffa.

** *Disordini.* — L. Luigi, d'anni 16, facchino, fu arrestato alla stazione ferroviaria di Ciriè per disordini.

** *Fuggito dalla Casa di patronato.* — Perchè resosi fuggitivo dalla *Casa di patronato* venne ieri arrestato tal B. Giuseppe, di anni 16, già garzone muratore.

** *Arrestati:* 4 per ozio e sospetti.

Osservatorio astronomico di Torino, 15 *ottobre* 1880.

Ore	Barometro	Termometro	Tensione del vapore	Umidità relativa	Vento	Stato del cielo
6 a.	741,6	+ 8,8	8,6	78	calma	ser. n.
9 a.	742,2	+10,0	7,7	82	calma	ser.
12 m.	742,7	+14,5	9,6	76	N d.	n. ser.
3 p.	742,0	+15,7	9,3	69	calma	s. ser.
6 p.	741,8	+15,2	9,5	74	calma	q. ser.
9 p.	742,3	+13,5	9,4	79	calma	cop.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali { Minima + 7,8 / Massima +18,5 }
Acq. cad. mill. 0,0.

Bollettino astronomico (*Tempo med. di Roma*) 17 ottobre — Nascere del *Sole* 6,38 Passaggio al meridiano 0,4 Tramonto 5,29. Nascere della *Luna* 4,49 sera. Passaggio al merid. 11,47 sera. Tramonto 5,50 matt. Giorno della *Luna* 14.

Temperature estreme *osservate in Europa ed Africa il 15 ottobre 1880*

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	5,0	—3,0	Bordeaux	11,0	6,5
Stoccolma	10,0	3,0	Lione	12,6	6,7
Cristiansund	10,0	3,0	Nizza	20,8	11,8
Ispagna	10,0	6,0	Madrid	16,7	5,2
Valenza (Irl.)	12,8	6,0	Lisbona	19,0	18,0
Yarmouth	11,7	6,8	Trieste	19,0	14,0
Bruxelles	9,7	7,9	Torino	14,6	9,7
Amburgo	15,0	7,6	Moncalieri	15,0	8,6
Cassel	9,0	6,0	Firenze	23,5	17,5
Breslavia	14,0	7,0	Roma	22,0	15,0
Cracovia	12,0	7,0	Napoli	24,0	13,0
Hermanstadt	14,0	6,0	Palermo	20,0	19,0
Vienna	15,0	10,0	Costantinopoli	»	»
Berna	8,0	5,4	Algeri	25,0	17,0
Parigi	10,9	0,8	Tunisi	28,0	21,0
			Biskra	33,0	19,0

Temperature della Russia:

A Odessa 7,9, a Pietroburgo 5,9, a Mosca 2,6, ad Arkangel —1,6 ed a Charkow —2,9.

Bollettino meteorologico internazionale. — 16 *ottobre* 1880.

Dall'Osservatorio di Moncalieri.

La depressione che stava ieri al nord d'Italia, si è trasportata verso il N. N. E.; nello stesso tempo una nuova burrasca abborda sulla Scandinavia, ove un generale abbassamento barometrico esiste sull'Europa settentrionale, il massimo da Stoccolma (14 mm.) si è propagato sino in Alemagna. Sull'Europa occidentale il barometro si tiene al disotto di 766 mm.; segna ancora 770 mm. a Shield.

In Italia il centro di depressione si è trasportato a Lecce (756 mm.), a Potenza 759, a Napoli 761, a Roma 763, a Pesaro e Portomaurizio 766, a Torino, Modena e Venezia 767. Ieri forti temporali nella bassa Italia; venti forti dal settentrione specialmente nella centrale.

Il cielo è coperto o piovoso nella bassa Italia, nebbioso a Moncalieri ed è nuvoloso al[illegible]

trove. Venti fortissimi di nord-est sull'Adriatico, dal 4° quadrante nel Mediterraneo. Tempestoso l'Adriatico, agitato il Tirreno, agitato o mosso il Jonio.

In Francia la temperatura si è generalmente abbassata; la media di ieri segnava centig. 5°6. La neve comincia a cadere sulle stazioni elevate, a Puy-de-Dôme ed a Pic-du-Midi, con pioggie a Briançon.

P. F. Denza.

ULTIME NOTIZIE

Banca di Francia.

La Banca di Francia aumentò il tasso dello sconto da 2 1/2 0/0 a 3 1/2 0/0.

Telegrammi per la Turchia.

È stato diramato agli uffici telegrafici del Regno il seguente avviso:

A cominciare dal 15 corrente ottobre è interdetto il linguaggio segreto nei telegrammi privati con destinazione in Turchia.

Corazzate e torpediniere.

I giornali americani ci arrecano i particolari di una nuova invenzione del capitano Ericsson. È una torpedine contro la quale, se sostiene la prova, la corazza più spessa d'una nave sarà impotente.

Il peso del proiettile, compreso il meccanismo, è di 1281 libbre (580 chilogr.); il suo diametro di 15 pollici (m. 0,37); la sua lunghezza di 19 piedi (metri 5,77). In testa porta, come sostanza esplosiva, una carica di 250 libbre (113 chilogr.) di dinamite; una armatura in ghisa è attaccata alla parte posteriore per servire di contrappeso alla dinamite. Ha quasi esattamente la forma di un immenso sigaro, e fendendo l'acqua colla punta innanzi, è più atto di qualsiasi altro congegno ad aprirsi la strada.

Il capitano Ericsson annunzia che la rapidità iniziale della sua torpedine uscendo dal cannone sia di 160 miglia al minuto. Questa rapidità non può naturalmente mantenersi colla resistenza che gli offre l'acqua. Il proiettile è lanciato per mezzo d'una carica di polvere.

L'inventore pretende che la sostituzione della polvere da cannone all'aria compressa nel lanciare le torpedini sommerse è il progresso più importante fatto dalla scienza in questi ultimi tempi. Conclude dalla forza della carica di dinamite del suo proiettile in forma di sigaro che non esiste nave corazzata capace di resistere ad un urto così spaventevole.

NOTIZIARIO ITALIANO.

Roma. — *Macchina della Lepanto.* — Siamo informati che il ministro di marina on. Acton ha deciso di non far esaminare dal nuovo Comitato pei disegni delle navi alcuno dei progetti della ditta Maudslay, per la costruzione delle macchine della *Lepanto*, fra cui ve ne era uno che offriva un'economia pel Governo di 23,000 sterline (cioè 600,000 franchi circa) e che egli non volle neppure tener conto del ribasso di 7000 sterline (175 mila franchi) da essa fatto sopra tutte le sue proposte a seguito del ribasso di 8000 sterline consentito dalla ditta Penn, come annunziammo nel nostro numero del 4 corrente.

Il caso di un'Amministrazione pubblica che persiste a disprezzare un'economia di 600,000 franchi è abbastanza curioso da meritare di essere segnalato e commentato; i commenti però li lasciamo fare ai lettori.

Noi domandiamo soltanto al *Bersagliere*: in questo affare si sono fatti gli interessi dei contribuenti, o quelli della ditta Maudslay, o quelli della ditta Penn?

Le decisioni del ministro Acton farebbero supporre che egli abbia approvato definitivamente l'offerta Penn; sappiamo però d'altra parte che il decreto che la deve approvare non fu ancora registrato alla Corte dei conti, e l'art. 12 della legge sulla contabilità generale dello Stato prescrive troppo esplicitamente che i contratti diventano solamente eseguibili dopo la registrazione presso la Corte dei conti.

Ma, dopo tutto quello che abbiamo veduto accadere a proposito di questo affare, non ci meraviglia più nulla. (*Popolo Romano*)

— *Una scena da selvaggi.* — Togliamo dall'*Opinione* la narrazione di un fatto, confermato anche dagli altri giornali, che noi per la sua enormità dubitavamo quasi quasi non fosse per avventura non vero:

« Martedì scorso due guardiani campestri e due guardiani di privati, di Monte Compatri, si accorsero che nelle vigne loro affidate mancava dell'uva. Sospettarono autori del furto certi lavoranti di Capranica, che stavano in una tenuta denominata Campo Zeler, ch'è tra i confini di Monte Compatri e Zagarolo. I quattro armati si recarono a trovare questi lavoranti, che erano in numero di otto. Li circondarono e li interrogarono ad uno ad uno, e quelli naturalmente negarono di essere autori del furto. I quattro giudici però si convinsero del contrario e decisero di punirli immediatamente. Ne legarono quattro con delle funi agli alberi. Li maltrattarono con pugni e colpi di calcio del fucile, causando loro gravi lesioni. Questa però fu la pena più mite.

Decisero la pena di morte per uno: l'infelice fu certo Rosicarelli Agostino, di anni 31, con moglie e figli. Deliberato di ucciderlo, uno dei quattro gli scaricò un colpo di rivoltella che lo ferì soltanto. Allora abbassò contro di lui il fucile e lo colpì al petto, rendendolo all'istante cadavere. Tutto ciò avveniva in presenza dei quattro legati. Gli altri tre poterono sottrarsi, colla fuga, alla pena.

Intanto attraverso agli alberi si sentì uno scalpitare di cavalli. I malfattori, temendo i carabinieri, fuggirono. La Questura e l'Arma dei Reali carabinieri fecero ogni sforzo per iscoprire i rei ed assicurarli alla giustizia. Intanto si conosce già il nome dei quattro malfattori, e si riuscì così ad arrestare l'autore principale di quegli atti di inaudita barbarie, il carnefice cioè del Rosicarelli, che è certo Tosi Augusto, guardia municipale campestre di Zagarolo.

— *Il nuovo uniforme delle guardie di P. S.* — Non solo sono decise le modificazioni nell'uniforme delle guardie di P. S., ma avranno luogo quanto prima.

Secondo la *Capitale*, si vuol dare agli agenti di Questura un uniforme più possibile e più marziale.

La più principale riforma sarà quella del *keppì*, la cui foggia ricordava ancora le misure adottate nei granai. La testa delle sullodate guardie andrà d'ora innanzi coperta da un *keppì* meno grottesco.

I pantaloni e la tunica non verranno cambiati — ma in compenso si modificheranno i distintivi ed i cordoni. I graduati porteranno anche le contro-spalline.

Questo si sa per ora. Il resto, come si è detto più su, lo vedremo coi nostri occhi al più presto.

— *La tassa di successione.* — In seguito a sentenza conforme della Cassazione di Roma, la Direzione generale del Demanio ha stabilito la massima che il Demanio ha diritto di liquidare e riscuotere nel termine ordinario la tassa di successione deferita per testamento al figlio immediato di una determinata persona vivente al tempo della morte del testatore, sebbene non ancora concepito.

— *Processo per duello.* — Il processo per omicidio in duello, a carico dell'ufficiale di cavalleria signor Fochesatti ebr, come è noto, uccise in Roma il signor Vivaldi, avrà luogo il giorno 9 novembre presso il Tribunale correzionale di Roma.

— *Ospiti illustri.* — I principi imperiali di Russia vengono a Roma.

Il barone d'Uxkull ha appigionato per loro due villini al Gianicolo: il villino Sciarra e il villino Wekkind. Per riparazioni al primo di essi si spenderà una trentina di migliaia di lire.

— *La statistica dei reati.* — La statistica dei reati pel mese di settembre ha dato buoni risultati.

In confronto del mese di settembre dello scorso anno si ebbero in meno 270 furti qualificati, 460 semplici, 17 fra estorsioni e rapine, 106 grassazioni, 48 omicidi mancati e 21 consumati. In confronto del mese d'agosto di quest'anno si ebbero in meno 203 furti qualificati, 201 semplici, 9 fra estorsioni e rapine, 87 grassazioni, 13 omicidi mancati e 11 consumati.

Porto Maurizio. — *Filossera.* — Un dispaccio ufficiale annunzia la comparsa della filossera in Porto Maurizio nella vigna Durazzo, cagionata dalla importazione clandestina di viti dai territori francesi dell'Alpe marittime.

S. Giovanni a Teduccio (Napoli). — *Rissa sanguinosa.* — Una clamorosa rissa s'impegnò a S. Giovanni a Teduccio la notte di martedì scorso. Due facchini soprannominati *lu Schiavottiello* e *Signoriello* sono rimasti uccisi, ed un certo Raffaele Saverio fu gravemente ferito all'inguine sinistro. (*Pungolo*).

Piacenza. — *Morto sopra un treno.* — Mercoledì scorso, 13, alle 3 pom., all'arrivo del treno proveniente da Bologna, si offerse allo sguardo di tutti coloro che si trovavano nella stazione di Piacenza uno spettacolo fuor di modo degno di commiserazione.

In una carrozza di seconda classe si trovava disteso al suolo il cadavere di una persona, che fu riconosciuto essere il facchino. L'infelice, sentendosi un malessere addosso, di cui non sapeva darsi ragione, giunto a Fiorenzuola, avea abbandonato la macchina per poter riposare un poco dentro quella carrozza, dove veniva colpito da morte subitanea.

Esso chiamasi Testarra Luigi, nativo di Alessandria, con moglie e due figli.

Il cadavere venne trasportato nella camera mortuaria, dove si procederà all'autopsia, secondo le norme stabilite in simili casi.

Venezia. — *Arrivo della regina di Sassonia.* — La regina di Sassonia, la quale era attesa a Venezia, è arrivata mercoledì, 13, alle 1,20 pom., ricevuta alla stazione dal Prefetto, dal console di Germania cav. Fiera e dall'assessore Malvezzi.

La regina Carolina viaggia con numeroso seguito sotto il nome di contessa di Plauen.

È alloggiata all'*Albergo Danieli*, si fermerà qualche giorno a Venezia e proseguirà quindi per Stresa, dove va a visitare la duchessa di Genova sua cognata e madre della regina Margherita.

Dronero. — Il giorno 10, nel teatro Civico, l'egregio professore Carlo Anfosso tenne pubblica conferenza sulla *filossera*. Vi assistettero ufficialmente il sindaco della città e il benemerito presidente con due membri del Comizio agrario di Cuneo. Numeroso uditorio, fra cui eletta parte della cittadinanza caragliese, gremiva la platea e le gallerie.

Il professore Anfosso parlò per più di mezz'ora, e fu al finire della sua conferenza applauditissimo. Il sindaco di Dronero parlò dopo di lui ringraziando l'egregio conferenziere, ed il Comizio agrario per avere scelto Dronero a sede della conferenza.

E noi applaudiamo di cuore a queste conferenze, e ce ne congratuliamo non solo col nostro egregio amico quanto col Comizio agrario di Cuneo, che ha compreso di quanta importanza siano nei centri agricoli le pubbliche conferenze sulle principali questioni attinenti alla agricoltura. E vorremmo che tutti i Comizi agrari ne seguissero il lodevolissimo esempio.

NOTIZIARIO ESTERO.

Francia. — *L'apertura delle Camere.* — Nulla è ancora deciso riguardo alla riapertura delle Camere. Pare tuttavia che essa avrà luogo il 9 novembre.

— *Le elezioni comunali.* — Il Consiglio dei ministri ha deciso all'unanimità che il rinnovamento totale dei Consigli comunali avrà luogo il 9 gennaio prossimo.

— *Congresso operaio.* — È fissata al 14 novembre la data dell'apertura del Congresso operaio all'Havre.

— *Il generale Cissey.* — Leggiamo nella *France* che il generale Cissey, comandante dell'11° corpo d'esercito (Nantes), precorrendo una decisione ministeriale che le rivelazioni scandalose del processo Yung-Woestyne rendevano inevitabile e necessaria, ha mandato le sue dimissioni al ministro della guerra.

— *Il riscatto delle ferrovie.* — La Camera di commercio dei dipartimenti, esaminata la questione del progetto di riscatto delle ferrovie per parte dello Stato, si sono in generale pronunciate per lo *statu quo*, pur emettendo il voto che si introducessero nel servizio certi miglioramenti.

La Camera di commercio di Amiens si è segnalata per la sua opposizione.

Essa dichiarò che protestava energicamente contro il progetto di riscatto di tutte le linee della Compagnia d'Orléans e del loro esercizio per parte dello Stato. Domanda, dopo l'esperienza fatta di nuovo da due anni, che lo Stato ceda alla Compagnia d'Orléans, onde siano da questa esercite, le linee che ha riscattate nel 1878, e che, da quel tempo, ha malamente esercite, *senza profitto per le popolazioni e con perdita pel Tesoro*.

Svizzera. — *Il traforo del Gottardo.* — Leggiamo in un dispaccio da Berna al *Journal de Genève*:

« Annunciasi che l'Impresa del gran *tunnel* del Gottardo domanda al tribunale federale un termine di 700 giorni pel completamento dei suoi lavori. Si ignorano ancora i motivi invocati in appoggio di questa domanda. Si è del resto persuasi che il *tunnel* può essere terminato in un termine infinitamente più breve.

» A tenore della convenzione, il *tunnel* doveva essere terminato il 1° ottobre 1880. Nel corso di questo mese la Direzione del Gottardo deciderà se deve esigere dall'Impresa Favre l'indennità convenzionale di cinque mila franchi per ciascun giorno di ritardo durante i sei primi mesi. Siccome le linee d'accesso non saranno terminate prima del 30 luglio 1882, l'apertura del *tunnel* prima di quell'epoca non sarebbe in qualche modo di alcuna utilità per la Compagnia. Si spera perciò che la Società del Gottardo non vorrà usare del suo stretto diritto, che, del resto, l'Impresa Favre contesterà pel motivo che le cattive condizioni in cui si è trovata la Compagnia ha influito sull'avanzamento dei lavori. »

Russia. — *L'esportazione dei cereali.* — Il *Messaggiere del Governo* dichiara completamente prive di fondamento le voci concernenti l'interdizione dell'esportazione dei cereali e lo stabilimento di un diritto su quelle esportazioni.

Inghilterra. — *Il Governo e l'agitazione irlandese.* — Un dispaccio da Dublino allo *Standard* assicura che il Governo ha risoluto di far processare i principali membri della Lega del Suolo (Land League) d'Irlanda come colpevoli di cospirazione.

Questo processo, che non tarderà a cominciare, avrà per base le relazioni fatte o i discorsi pronunciati nei Comizi di provincia e gli atti stessi della Lega a Dublino.

Il *Times* conferma l'informazione dello *Standard*.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO.

Sessione ordinaria del 1880.

Seduta del 16 ottobre.

La seduta è aperta alle ore 10 1/2.

Sono presenti i consiglieri: Ferraris, Benintendi, Compans, Favale, Pateri, Barbaroux, Leone, Tasca, Fornaris, Sobrero, Gianolio, Giobatti, Peyron, Spantigati, Davico, Bollati, Pinna, Balbo, Ceppi, La Marmora, Corsi, Rignon, Gamba, Trombotto, Arcozzi, Cora, Rossi, Oytana, Lessona, Massa, Berlocco, Melano, Malvano, Chiaves, Arnaudon, Villanova, Sambuy, Caresola, Guadagnini, Sperino, Bianchi, Duprè, Ajello, Rey, Martini, Silvetti, Bonanno. Totale N. 47.

Il Sindaco dichiara aperta la Sessione ordinaria del 1880.

I consiglieri Bassi, Rocca, Pacchiotti, Frescot scusano la loro assenza dalla seduta per trovarsi lontani da Torino.

L'ordine del giorno reca:

Giunta municipale — Elezioni di cinque assessori effettivi, quattro per scadenza ordinaria (Pateri, Trombotto, Melano, Pacchiotti), uno per scadenza straordinaria (Pinna), di tre assessori supplenti, due per scadenza ordinaria (Guadagnini, Ajello), ed uno per scadenza straordinaria (Caresola) — (Articoli 19, 84, 91, 207, legge comunale).

Sindaco. Prego i consiglieri Cora, Favale, Rossi e Sobrero a fare da scrutatori delle schede per la nomina dei cinque assessori effettivi della Giunta.

Il Consiglio procede alla votazione.

Votanti N. 47; uno astenuto.

Entra nell'aula il cons. Antonelli e successivamente il cons. Ricotti.

Si legge l'esito della votazione:

Maggioranza assoluta 24. — *Pateri* 37, *Melano* 35, Pacchiotti 23, Caresola 23, Villanova 15, Ajello 15, Trombotto 12, Pinna 9, Guadagnini 8, Gamba 7.

Pateri e Melano avendo ottenuto la maggioranza, sono nominati assessori definitivi.

Procedesi alla nomina degli altri tre.

Votazione libera.

Trombotto prega i colleghi a non votare per lui, annunziando che non accetterebbe la nomina.

Votanti 48. Danno il voto anche i consiglieri sopraggiunti.

Esito della votazione: Maggioranza assoluta 25, Caresola 39, Ajello 36. Sono eletti.

Ballottaggio fra Pacchiotti 24, Villanova 24.

Votanti 49.

Esito della votazione: Maggioranza 25.

Villanova 25, Pacchiotti 24.

Villanova è eletto.

Gli assessori effettivi sono dunque i consiglieri Pateri, Melano, Caresola, Ajello e Villanova.

Si passa alla nomina dei tre assessori supplenti.

Votanti 49. Maggioranza assoluta 25.

Esito: Guadagnini 34, Gamba 16, Pacchiotti 14, Cora 11, Bassi 8, Balbo 6, Rocca 4.

Guadagnini è eletto.

Votazione libera per gli altri due da nominarsi.

Votanti 49.

Gamba con voti 37. Rossi 16, Pacchiotti 14.

Gamba eletto. Ballottaggio fra Bassi e Pacchiotti.

Votanti 48. Maggioranza 25.

Bassi 36: è eletto.

La Giunta comunale resta dunque così costituita:

Assessori effettivi: Bianchi, Malvano, Ceppi, Pateri, Melano, Caresola, Ajello, Villanova.

Assessori supplenti: Guadagnini, Corsi, Gamba e Bassi.

(*Continua*)

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Bologna, 15. — Domenica si aprirà qui il Congresso delle Banche popolari.

Bucarest, 14. — Il Principe e la Principessa sono ritornati a Bucarest. Furono ricevuti con entusiasmo.

Bassic, 14. — Rizà-pascià, nominato commissario del Governo, ricevette istruzioni dettagliate per l'immediata consegna di Dulcigno.

Londra, 15. — Menabrea diede ieri un gran pranzo in onore del Duca d'Aosta. Vi assistevano gli ambasciatori di Russia e di Francia, i ministri del Brasile e del Portogallo e l'incaricato d'affari della Germania.

Il *Times* dice essere impossibile predire quanto profitto la Grecia trarrà dall'isolamento della Turchia. Una razza vinta per 400 anni può riconquistare la sua situazione. L'Europa non disse l'ultima parola; ma i Greci non faranno progredire la loro causa con intraprese maggiori delle loro forze.

Il *Daily News* assicura che la Francia, l'Austria e la Germania sono favorevoli ad un cambiamento di dinastia a Costantinopoli.

Colonia, 15. — Si celebrò pomposamente secondo il programma la festa della Cattedrale. L'Imperatore ringraziò tutti i Governi e gli uomini che cooperarono alla costruzione. Spera nella durata dell'edifizio e nella pace.

Venezia, 15. — Il *Tempo* dice che Say è partito per Firenze, donde tornerebbe direttamente a Parigi, chiamatovi da motivi politici.

Parigi, 15. — Barthélemy, ricevendo i membri del Congresso postale, si felicitò del loro concorso in un'opera di concordia e soggiunse: « Quando ritornerete alle vostre case recate la testimonianza sincera dell'amore della Francia per la pace, che seppe mantenere e desidera di mantenere con irremovibile persistenza. »

In seguito alle rivelazioni del processo Yung-Woestyne, il generale Cissey chiese di essere dispensato dal suo comando militare.

Colonia, 16. — Nel discorso del decano del Capitolo, ringraziante l'Imperatore della protezione concessa alla grande opera, disse sperare che il giorno ardentemente desiderato arrivi presto, che renda la pace alla Chiesa e al Pastore.

Ragusa, 15. — Bozo Petrovic è giunto a Cettigne colla guardia del Principe e molti regolari. La consegna pacifica di Dulcigno considerasi come un fatto compiuto.

ULTIMISSIME

ROMA.

(Nostri teleg. part.)

15 s., ore 3,10 pom.

= *Il successore del cardinale Nina.*

Nei circoli vaticani a successore del cardinale Nina ora viene additato monsignor Czaki, attualmente nunzio apostolico a Parigi.

Nel prossimo conclave mons. Czaki verrebbe nominato cardinale.

16 g., ore 7,40 ant.

= *La consegna di Dulcigno.*

Si annunzia che dalla flotta internazionale che trovasi davanti a Gravosa verrà disbarcato un ufficiale di ciascuna Potenza per assistere all'atto di consegna di Dulcigno al Montenegro.

= *Trasloco smentito.*

Il *Popolo Romano* smentisce la notizia data da qualche giornale del prossimo trasloco del comm. Ramognini prefetto di Genova.

= *Il caposoldo dei carabinieri.*

La questione del caposoldo ai carabinieri fu definita in senso favorevole a tutti i sott'ufficiali, senza eccettuare quelli riassoldati con premio.

16 g., ore 10,20 ant.

= *Il fatto di Montecompatri.*

È confermato in tutti i suoi particolari l'atrocissimo fatto di Montecompatri.

L'autore principale dell'assassinio è stato arrestato.

Gli altri tre suoi complici finora sono latitanti.

LUIGI ROUX Direttore.
Enrico Ferrari gerente.

Borsa Ufficiale, 16 ottobre 1880. — Consolidato 5 p. 0/0 C. d. m. in con. 94 80 — in l. 95 15 f.c.

Corso legale 94 90.

Az. Banca Sa. e Sovv. C. d. m. in con. 425 [illegible] 25.

Az. Credito Mobil. It. C. d. m. in liq. 981 [illegible] 951 f.c.

Az. Banca Piemontese. C. d. m. in l. 833 f.c.

Oro da 22 10 a 22 14

CAMBI	da	a	da	a
Francia*	110 55	110 85	—	—
Svizzera*	110 35	110 65	—	—
Londra**	—	—	27 82 1/2	27 87 1/2
Germania**	—	—	135	— 135 1/2

* — 3 1/2 * — 3 1/2 + ** 3 1/2 ** + 5.

Cronaca. — 16 ottobre 1880. — Ecco la chiusura ufficiale della Borsa di ieri: 87 40, 85 47, 120 50, 85 50.

Inglese 92 5/8, Turco 10 40.

Alla riunione della sera variazioni minime; senza importanza, in senso di reazione, ciò che notiamo solo per la regola.

L'Italiano però rimase eguale al corso d'apertura.

I dispacci particolari dicono che il mercato di ieri mostrò molta solidità senza slanci inconsulti.

Aggiungono riguardo all'Italiano che dopo la risposta dei premi fattasi a 86 80, salivasi a 86 45 e vi rimaneva fino verso alla chiusura e non fu che negli ultimi momenti che venne *schiacciato* a 85 30 di nuovo, ciò che probabilmente venne dal bisogno di realizzare i troppi acquisti fatti per sostenerlo.

Altri dispacci dicono che le impressioni generali della Borsa sono favorevoli, ma che sull'Italiano vi è incertezza.

Ore 11 1/2.

L'incertezza di Parigi ha esercitato la sua funesta influenza anche sulla nostra Borsa.

La Rendita si tenne sui prezzi di 95 22 1/2 a 95 17 1/2 per fine mese e di 94 95 a 94 90 per contanti.

Banca Nazionale 2430 2435
Mobiliare 982 a 980
Id. per contanti 979 a 980.
Banca di Torino 852 a 850
Banca Piemontese 841 a 840
Az. B. Sconto 425 1/2 a 424 1/2
Az. Rendita Sud. 650 nominali
Az. Tabacchi 886 a 888
Az. Meridionali 475 1/2 a 474
Az. Piccola Ind. 99 a 98 1/2
Banca Popolare 70 a 70 1/2
Obbl. Marid. 293 a 292
Obbl. Cavour 580 a 581
Obbl. S. Paolo 508 a 507
Obbl. Sardegna 292 1/4 a 292

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi Particolari Commerciali.

Parigi (sera) ottobre,	16	15
Farine 8 m. pel c. (1) L.	60 55	60 75
» per novembre »	60 —	60 25
» a 4 mesi da xbre »	57 75	57 75
» pei 4 mesi primi »	57 —	57 25
Zuccari a. 88 10[18 (2) »	— —	— —
» » 7[9 »	— —	— —
» bianco 3 »	60 50	60 25
» raffinato media »	— —	— —

Liverpool, 16.

Cotoni — Vendite generali, balle 10000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 9000.

Mercato sostenuto.

Importazione della giornata 8000.

Rapporto settimanale del mercato di Liverpool

COTONI — Vendite generale della settimana, balle 60000, di cui per la speculazione 4000, per la riesportazione 5200 e per la consumazione 54000.

Import. della settimana, balle 50,000
Deposito 376,000

Prezzi delle diverse qualità:

AMERICANI — Middl. Upland 6 13[16
» — Nuova Orleans 7 1[16
EGIZIANI — 7
INDIANI — Broach
» — Oomrawuttee 4 14[16
SMIRNE —
BRASILIANI — Pernambuco 7 1[16
» — Kurrachee 7 2[16
» — Dholl. Middl. 3 6[14
» — Maceio 7 3[16
» — Bahia
BENGALA — 4 4[16.

Havre, 15.

Cotoni — Vendite balle 800.

Mercato calmo.

Caffè — Venduti sac. 1080.

Mercato debole.

Manchester, 15.

Cotoni filati e cotoni crudi.

Mercato fermo.

Prezzi ben tenuti ai corsi precedenti.

Marsiglia, 15.

Frumenti — Importaz. ett. 18969
— Vendite » 17700

Mercato calmo.

Prezzi invariati.

(1) Questo prezzo s'intende per 150 chil., tela perduta.

(2) Per 100 chil. netti, tela perduta.

Camera di Commercio ed Arti di Torino.

Mercati *delle uve dell'anno* 1880.

Bollettini generali trasmessi dai Municipii.

14 ottobre.

Alba. — Dolcetti, mir. 5490. Prezzo da L. 2 75 a 3 40, media 3 193.

Barbere, mir. 1560. Prezzo da lire 3 25 a 3 70, med. 3 546.

Neiraui, mir. 1685. Prezzo da lire 3 15 a 3 70, media 3 406.

Uve diverse, mir. 3255. Prezzo da L. 2 20 a 3 40, media 3 177.

Asti. — Barbera, da L. 2 80 a 4 25, med. 3 644.

Uve comuni, da L. 1 90 a 3 10, med. 2 408.

Quantità introdotta a tutto il dì 11 ottobre mir. 779,667.

Chieri. — Uvaggio, miriagr. 7802. Prezzo da L. 0 80 a 3 10, med. 2 004.

Più mir. 1500 rimaste invendute.

San Damiano d'Asti. — Barbere e uve com. mir. 1043. Le prime da L. 2 80 a 3 60, med. 3 039. Le seconde da lire 1 80 a 2 50, med. 2 060.

15 ottobre.

Nizza Monferrato. — Barbera, mir. 7778. Prezzo da L. 2 90 a 4 25 med. 3 612.

Uvaggio, mir. 1648, da L. 2 55 a 3 00, med. 2 812.

Acqui. — Uve nere, mir. 10000. Prezzo da L. 2 20 a 3 60.

Uva bianca, mir. 1600. Prezzo da lire 2 00 a 2 40.

Asti. — Barbera, da L. 2 85 a 4 00. Uve comuni da L. 1 75 a 3 00.

Casale. — Uvaggio mir. 12000. Prezzo da L. 2 00 a 2 80.

Alba, 14. — Dolcetti, mir. 5490. Prezzo da L. 2 75 a 3 40, med. 3 12 26.

Barbera, mir. 5550. Prezzo da 3 25 a 3 70, med. 3 54 60.

Neiraui, mir. 1685. Prezzo da lire 3 15 a 3 70, med. 3 40 68.

Uve diverse, mir. 3255. Prezzo da L. 2 20 a 3 40, med. 3 12 75.

Casale, 14. — Quantità totale delle uve vendute a presso fino mir. 4962, da L. 1 75 a 2 80, med. 2 207.

Quantità venduta a presso di mercuriale mir. 1175.

NB. Nei computi non furono comprese le uve scelte e quelle non del tutto mature.

Chieri, 15. — Uve miriagr. 22,276. Prezzo da L. 0 85 a 3 20, med. 2 114.

Più mir. 9000 invenduti.

Stagionatura delle sete di Torino.
Bollettino del 15 ottobre 1880.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino .	2	187 88
	Trame . .	5	435 43
	Greggia .	4	99 04
	Articoli div.	»	» »
	Totale	11	722 35
	Tot. nel mese	125	
Condiz. sales C. Bianco	Organzino .	3	286 26
	Trame . .	1	89 04
	Greggia .	4	419 37
	Articoli div.	»	» »
	Totale	8	767 67
	Tot. nel mese	68	
Stagionatura sociale anonima	Organzino .	2	165 27
	Trame . .	»	» »
	Greggia .	6	465 95
	Articoli div.	»	» »
	Totale	8	631 22
	Tot. nel mese	396	

TORINO. — Mercati della legna e foraggi dall'11 al 16 8bre.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 36	a 0 49	med. 0 39
Faggio	» 0 36	a 0 42	» 0 38 1[2
Noce	» 0 37	a 0 39	» 0 38
Ontano	» 0 36	a 0 38	» 0 37
Pioppo	» 0 30	a 0 32	» 0 31

In tutto miria 93,700.

Fieno	L. 0 90 a 1 00	media	0 95
Id. 2ª q.	» 0 75 a 0 85	»	0 80
Paglia	» 0 55 a 0 65	»	0 60

In tutto mir. Fieno 6900. Paglia 5100.

SAVIGLIANO, 16 ottobre. — Ecco il bollettino dei prezzi:

Frumento ettol.	L. 22 77	a 20 63
Riso . . .	» 32 —	a — —
Granoturco .	» 15 67	a 14 10
Segale . . .	» 15 60	a — —
Vino 1ª e 2ª qual.	» 65 —	a 50 —
Pane 1ª qual. chil.	» 0 43	a 0 45
Id. 2ª qual.	» 0 40	a 0 29
Farina frum. 1ª q.	» 0 60	a — —
Id. 2ª qualità	» 0 50	a — —
Id. di granoturco	» 0 30	a — —
Paste 1ª qual.	» 0 70	a — —
Id. 2ª qual.	» 0 60	a — —
Carne di bue	» 1 37	a — —
Id. di vitello	» 1 56	a — —
Lardo . . .	» 2 00	a — —
Burro . . .	» 2 70	a 2 50
Uova . . a dozz.	» 1 05	a 1 —
Patate . . . mir.	» 1 50	a 1 25
Legna forte .	» 0 33	a 0 27
Id. dolce .	» 0 27	a 0 25
Carbone . . .	» 1 20	a 1 —
Fieno . . .	» 0 90	a 0 65
Paglia . . .	» 0 60	a 0 45
Canapa 1ª e 2ª q.	» 3 75	a 3 65

BRA, 15 8bre. — Ecco il bollettino dei prezzi:

Grano . . . . all'ett.	L. 22 26
Meliga	» 14 44
Segala	» 13 93
Farina di frumento 1ª q. chil.	» 0 45
Id. 2ª qualità . . .	» 0 40
Id. meliga	» 0 30
Paste 1ª qualità . .	» 0 70
Id. 2ª qualità . . .	» 0 65
Burro	» 2 50
Lardo	» 2 25

Uova . . . . dozzina	L. 1 —
Formaggio 1ª qualità chil.	» 1 70
Id. 2ª qualità . . .	» 1 20
Legna forte . . . mir.	» 0 40
Id. dolce	» 0 30
Carbone	» 1 —
Fieno	» 0 60
Paglia	» 0 50

Vitelli da latte L. 1 40 al mir.

BORSA DI GENOVA — 15 8bre.

Rend. It. c.	95 10 — 95 25	f.m.
Az. Banca Naz.	2423 —	f.m.
Az. Cred. Mobil. It.	955 —	f.m.
Az. Regia Tabacchi	893 —	f.m.
Az. Ferr. Merid.	474 —	f.m.
Francia lett. 110 40 —	den. 110 55	
Londra vista 28 05 —	den. 28 02	

Oro da 22 15 a 22 17 Sc. 5 0[0.

BORSA DI MILANO — 15 8bre.

Rendita Italiana 5 0[0 cont.	95 10
Id. f.c.	95 20
Azioni Banca Nazionale . .	2425 —
» Banca Lombarda . .	716 —
» Cotonificio Cantoni .	219 —
» Lanificio Rossi . .	859 —
» Linif. e canap. Naz. .	250 —
» Ferrovie Meridionali .	475 —
Obblig. Ferrovie Meridionali	299 —
» Ferrovie Sarde Serie A	298 —
» Id. Serie B	309 —
» Id. emiss. 1879. . .	292 95
» Ferrovie M. Aust. A. I.	294 25
» Id. Paler.-Mar-Trap. .	299 —
» Id. Milano-Erba . .	295 —
» Pontebbane	474 —
» Cassa Risp. di Milano	514 50
» Rubattino.	1080 —
Boni Ferrovie Meridionali .	595 —
Francia a vista meno 2 1[2 0[0	110 40
Svizzera a vista meno 3 1[2 0[0	110 40
Londra a 3 mesi e 3 0[0 .	27 84

Francoforte a 3 mesi, e 5 .	135 1[4
Vienna a 3 mesi, e 4 . .	— —
Pezzi da 20 franchi . . .	22 10

Vienna,	14	16
Mobiliare . . .	272 10	283 40
Lombardo . . .	82 25	82 75
Banca Anglo-Aus.	108 50	109 75
Austriache . . .	275 50	277 —
Banca Nazionale .	820 —	819 —
Napoleoni d'oro .	9 41	9 39
Arg. in banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi.	46 55	46 45
Cambio su Londra	118 15	118 —
Rend. Austriaca .	72 50	72 65
Rend. id. . .	70 65	71 87
Unionbank . . .	108 40	108 —
Rend. Aus. nuova.	86 90	86 50
Rend. Ungherese.	108 12	107 12

Berlino,	14	16
Mobiliare . . .	479 50	484 50
Austriache . . .	478 —	476 50
Lombarde . . .	142 —	143 —
Cambio su Londra	20 30 5	20 30 5
Rendita Italiana .	— —	85 25 10
Az. Regia Tab. .	— —	— —
Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Rendita Turca .	10 60	10 60
Prestito russo. .	90 75	91 50
Prest. orien. russo	57 10	57 75
Argento per chil.	204 75	205 50

Londra,	14	15
Consolid. inglese .	98 9[16	98 9[16
Rendita Italiana .	85 1[4	85 1[4
Spagnuolo . . .	22 —	21 7[8
Turco	10 1[4	10 —
Egiziano del 1868	64 7[8	64 6[8
Egiziano del 1876	69 —	68 3[4
Argento	52 1[4	52 1[4

Versamenti fatti alla Banca d'Inghilterra lire sterline 160,000.

Torino — Tip. Roux e Favale.